8 gennaio 1972

Si cerca una soluzione di compromesso alla crisi

Malta: interesse a Londra per un'iniziativa italiana

Il nostro paese, in seno alla NATO, avrebbe proposto un aumento degli aiuti economici all'isola — Douglas Home auspica una ripresa dei negoziati — Rinviato un viaggio del ministro della difesa inglese in Estremo Oriente

(Nostro servizio)

LONDRA, 7. — *A Londra si seguono con attenzione le iniziative della NATO e del governo italiano per trovare una soluzione alla crisi di Malta, ma secondo fonti vicine a Whitehall il governo inglese continua a considerare irrealistica la tendenza del 25 gennaio per un definitivo ritiro dalle basi aereo-navali.*

In base a notizie giunte da Bruxelles, e riprese con rilievo stamane dal Times, *il rappresentante italiano alla NATO si sarebbe mostrato molto attivo nel corso riunione del Consiglio permanente per indurre i Paesi dell'Alleanza a contribuire ad una soluzione della crisi fra Malta e Londra: in particolare l'Italia, assieme agli Stati Uniti e alla Germania federale, sarebbe del parere che la NATO dovrebbe aumentare gli aiuti economici all'isola mediterranea.*

Secondo il corrispondente diplomatico del quotidiano inglese, A. M. Rendel, sollecitamente bene informato, « gli italiani desiderano che sia mantenuta la presenza britannica a Malta. Ad essi non sorride l'idea di una base sovietica presso la porta di casa, e inoltre desiderano evitare il trasferimento di altre installazioni della NATO da Malta in Italia » e causa delle ripercussioni interne che un simile atto provocherebbe... « Si può presumere — aggiunge Rendel — che l'Italia, con l'appoggio di alcuni alleati atlantici, non lascerà sfuggire di intentato, perché la situazione possa essere migliorata ». Non sembra tuttavia che il governo inglese, soggetto a laceranti critiche, voglia mutare il suo atteggiamento.

In serata si sono tuttavia registrati nuovi sviluppi: il ministro degli Esteri Douglas Home, parlando a una riunione di conservatori, ha espresso la speranza che « negoziati concretizzati da comprensione » possano essere ripresi fra la Gran Bretagna e Malta, ma ha soggiunto che ciò potrà avvenire « quando il premier Dom Mintoff cesserà di considerare gli interessi di Malta soltanto in termini economici ».

Inoltre il ministro della Difesa Lord Carrington ha improvvisamente rinviato stamane un viaggio in Estremo Oriente, per dirigere personalmente il ritiro delle forze britanniche da Malta che — ha detto un portavoce — richiederà da Lord Carrington « decisioni importanti da prendere giorno per giorno, e importanti consultazioni » con gli alleati della Gran Bretagna della NATO.

Il Foreign Office ha, intanto, dichiarato di non essere a conoscenza dell'improvvisa missione a Roma dell'arcivescovo di Malta, monsignor Gonzi. Il Financial Times invita entrambi i governi alla moderazione, ma al tempo stesso ammonisce il primo ministro Dom Mintoff a non esasperare il conflitto. Se La Valletta pensasse di influenzare una similazione al governo inglese incrementando una campagna antibritannica e costringendo le truppe inglesi ad un precipitoso ritiro — soggiunge il quotidiano londinese — allora la situazione diverrebbe seria.

L'opposizione laburista critica il governo per la rigidità con cui è stata trattata l'intera vicenda. Secondo i laburisti, la distensione è per Malta una necessità giacché le conseguenze peggiori di un aggravamento della situazione internazionale nel Mediterraneo ricadrebbero sulla economia maltese. E' noto che una delle cause maggiori della crisi economica maltese è stata la guerra arabo-israeliana che portò alla chiusura del canale di Suez.

Un portavoce del governo conservatore ombra ha detto che il primo ministro Mintoff ha ripetuto « fino alla nausea » di non volere che i sovietici sopplantino gli occidentali a Malta. Secondo il settimanale della sinistra laburista Tribune, *la campagna antimaltese condotta dal governo inglese contribuisce ad aggravare la situazione finanziaria di Malta, perché compila i movimenti di capitali tra Londra e La Valletta e colpisce una delle fonti più importanti dell'economia dell'isola: le rimesse degli emigrati. D'altra parte, la polemica contro Mintoff, descritto come una specie di « compagno di viaggio » dei sovietici, sorvola sul fatto che la Libia, finora l'unica nazione che si sia impegnata ad aiutare finanziariamente Malta, è diretta da un governo fermamente anticomunista.*

Data la tradizionale dipendenza dell'economia maltese dall'inghilterra, la « linea dura » perseguita dal governo conservatore fa sorgere il sospetto — secondo l'opposizione laburista — che il governo di Londra punti ad una crisi interna maltese e alle dimissioni di Mintoff. Il calcolo, soprattutto, potrebbe anche non rivelarsi sbagliato giacché il governo di Mintoff si regge su una maggioranza parlamentare di un solo voto.

Nel frattempo l'evacuazione delle forze britanniche da Malta è cominciata. Primi a partire sono stati quattro aerei da ricognizione « Canberra » del 13° squadrone. Essi hanno raggiunto la base inglese di Akrotiri, nell'isola di Cipro. Anche gli altri aerei dello squadrone saranno trasferiti nella medesima base, insieme con una cinquantina di famiglie di appartenenti all'aeronautica militare britannica.

Il 13° squadrone ha avuto in passato un ruolo importante, nel quadro della NATO, per il controllo dei movimenti di sommergibili nel Mediterraneo.

GINO BIANCO

* * *

Fondazione Alfred Lewin

26 Gennaio 1972

CONVEGNO DI STUDIO DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Società multinazionali e controllo operaio

Sul primo tema un documento del PSI è stato illustrato dal compagno Coen — Il compagno Giugni ha sottolineato il ruolo decisivo ai fini del « controllo » della contrattazione collettiva

Costituito un comitato permanente di collegamento

(Nostro servizio)

LONDRA, 25. — Fino a quando le società multinazionali manterranno le attuali caratteristiche strutturali e di comportamento (nazionalità della gestione, tendenza a sottrarsi ad ogni efficace controllo pubblico sugli investimenti, predominanza della società madre rispetto alle filiali, il decentrate all'estero, ricorso ai mercati finanziari locali o europei attraverso l'eurodollaro», accentramento della ricerca tecnologica e tendenza a trasferire gran parte dei profitti reali alla società madre per essere reinvestiti altrove, ecc.), non sarà possibile evitare che la loro espansione determini crescenti squilibri economici.

Questo è vero anche per le società multinazionali europee in cui espansione potrebbe mettere in pericolo la stabilità dell'occupazione e pregiudicare la realtà di una programmazione economica a medio termine nell'ambito della Comunità.

A queste conclusioni, presentate e formulate in un ampio documento dalla delegazione del nostro Partito, è giunto il seminario sulle società multinazionali e sulla democrazia industriale organizzato dall'Internazionale Socialista. Al seminario, svoltosi a Londra, hanno partecipato gli uffici-studi dei partiti socialisti aderenti all'Internazionale (Svezia, Inghilterra, Francia, Israele, Italia, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda).

Per il PSI erano presenti i compagni Federico Coen, Luciano Cafagna, Paolo Leon, Gino Giugni e Ugo Ruffolo.

Illustrando il documento presentato dal PSI sulle società multinazionali, il compagno Coen ha detto che una politica comune a livello europeo dovrebbe proporsi alcuni di favorire — anche con lo strumento della partecipazione azionaria pubblica — la formazione di società di dimensione europea in cui il controllo del capitale e quindi delle politiche produttive sia effettivamente multinazionale e, nello stesso tempo, di predisporre — sia attraverso la Comunità Europea, sia attraverso accordi diretti tra i governi — gli strumenti necessari per attuare una politica comune che si proponga di esercitare un controllo degli investimenti delle società multinazionali europee e di neutralizzare i fattori di squilibrio e di instabilità derivanti all'economia dei singoli paesi europei dalla crescente mobilità dei capitali.

Con riguardo particolare agli aspetti monetari, il compagno Leon ha rilevato che il periodo di massimo sviluppo delle società multinazionali coincide con il periodo di massimo disordine monetario internazionale e che l'espansione delle società USA è stata facilitata dalla posizione di privilegio consentita al dollaro. Il problema delle società multinazionali va visto, dunque, anche alla luce della politica monetaria internazionale. Si deve tener conto che i recenti accordi di Washington non sono che un rinvio del problema; e fino a che non sia regolato il campo monetario, il controllo delle multinazionali incontrerà grosse difficoltà. Anche per questo sembra necessario che i partiti che rappresentano la classe lavoratrice europea parlino in prima persona e non lascino a burocrati e finanziari un compito che è essenzialmente politico.

La prima giornata del lavori, dedicata al tema della partecipazione operaia e manageriali, ha rivelato una maggiore incertezza e, in qualche modo, un'ambiguità che è però inerente all'idea stessa del controllo operaio. Dappertutto, infatti, le esperienze di democrazia industriale dimostrano che il controllo operaio è un concetto flessibile, una formula con contenuti volta a volta diversi, una realtà largamente sperimentale, con conseguenze sindacali, istituzionali e sociologiche non riducibili ad un unico modello. Ma anche su questo tema si è delineata una convergenza di posizioni e di approccio tra il nostro partito e le delegazioni dei partiti laburista inglese e delle socialdemocrazie scandinave. La discussione, svoltasi sulla base di un documento presentato dall'ufficio studi del partito laburista, ha approfondito i temi della democrazia industriale intesa come allargamento della contrattazione collettiva.

Il compagno Giugni, riferendo sulle esperienze italiane, ha messo in luce lo stretto collegamento che nelle più recenti lotte operaie italiane si è determinato tra rivendicazioni sindacali e potere operaio nella fabbrica. Sotto questo profilo — ha detto Giugni — il controllo operaio rappresenta uno sviluppo e un arricchimento della contrattazione collettiva, un nuovo contenuto rivendicativo per l'estensione della democrazia di fabbrica.

Al termine dei lavori è stata decisa la creazione su base permanente di un comitato di collegamento nell'ambito del segretariato dell'Internazionale tra i vari uffici studi dei partiti socialisti, con il compito di assicurare uno scambio organico di informazioni e di documenti.

In conclusione, sia sul problema delle società multinazionali che della democrazia industriale, il seminario dell'Internazionale socialista ha messo in luce che in questa prospettiva si apre un largo spazio per iniziative comuni dei partiti socialisti e anche dei sindacati.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

12-2-72

Sotto la minaccia della disoccupazione

Situazione pesante nelle miniere G. B.

Verso un forte ridimensionamento dell'estrazione di carbone — Il governo di Londra mantiene lo stato di emergenza

(Nostro servizio)

LONDRA, 11. — Il governo inglese, dopo lo stato di emergenza e le interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica, ha annunciato misure ancora più drastiche per far fronte alla crisi provocata dallo sciopero dei minatori. La situazione, giudicata molto grave sia dal governo che dalla opposizione, avrà delle serie ripercussioni sulla produzione industriale aggravando ulteriormente la situazione economica del paese. C'è il pericolo che decine di impianti siano costretti a lavorare al di sotto della loro capacità e conseguentemente che centinaia di migliaia di operai siano messi in « cassa integrazione ». Anche i consumi civili di elettricità saranno pesantemente colpiti. In un drammatico appello al paese il governo ha chiesto la collaborazione di tutti per ridurre il consumo di energia elettrica ed ha proibito una serie di erogazioni ritenute non essenziali.

Il capo dell'opposizione Wilson ha accusato il governo di avere sbagliato le previsioni e di correre adesso affannosamente ai ripari e al tempo stesso di volere esercitare una pressione antidemocratica contro i minatori.

Le drammatiche misure sono state decise dal governo dopo che l'esecutivo del sindacato dei minatori aveva ieri respinto l'offerta di un aumento salariale di 3 sterline alla settimana avanzata dall'Ente Nazionale del carbone. Le trattative continuano tuttavia in un clima di maggiore tensione con la mediazione del governo, giacché nessuna delle parti vuole assumersi la responsabilità di una rottura. La mediazione del governo avviene nel quadro delle cosiddette linee-guida secondo cui tutti gli aumenti salariali non devono superare il 7 per cento.

Per i minatori, come già avvenne in occasione del recente sciopero dei postelegrafonici, le prospettive non sono favorevoli. Ci sono, infatti, ragioni che indeboliscono l'azione rivendicativa dei minatori: l'industria carbonifera inglese è in declino e per la maggior parte deficitaria nonostante la politica protezionistica in vigore.

Da tempo si parla di chiusura per molte miniere e di una seria minaccia all'occupazione operaia del settore.

Secondo alcuni esperti, qualunque sia l'esito dell'attuale sciopero nazionale, un risultato certo sarà la chiusura anticipata di alcune miniere. E' augurabile perciò che il governo preveda in tempo le necessarie misure per favorire la riconversione dell'industria carbonifera e per mitigare le le conseguenze sociali che ne deriveranno.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

18 Febbraio 1972

Gravissime ripercussioni politiche e sociali dello sciopero dei minatori

L'intransigenza di Heath ha aperto una profonda crisi in Inghilterra

Oggi verranno rese note le conclusioni della commissione d'inchiesta — Duro colpo al prestigio del « premier » inglese: la legislazione comunitaria passa ai Comuni con uno strettissimo margine di voti

(Nostro servizio)

LONDRA, 17. — *Le drammatiche prospettive create dalla diminuzione delle riserve di carbone e dalle misure di emergenza introdotte dal governo inglese hanno trasformato lo sciopero dei minatori — in corso da quaranta giorni — in uno dei conflitti sociali più seri della storia inglese.*

Centinaia di impianti industriali lavorano al di sotto delle loro capacità e oltre un milione di operai sono stati sospesi, mentre la vertenza sindacale è giunta a un punto morto nonostante l'appello del primo ministro Heath ai minatori, perché tornino al lavoro.

La corte d'inchiesta nominata dal governo ha concluso l'esame delle richieste salariali dei minatori — le conclusioni verranno rese note da mani — ed è molto probabile che finisca col suggerire aumenti salariali superiori a quelli che il governo è disposto ad accettare. Le richieste del sindacato dei minatori erano originariamente di nove e cinque sterline in più alla settimana rispettivamente per i salari più bassi e per quelli più alti: un aumento di circa il trentacinque per cento.

Il livello di queste rivendicazioni era stato proposto dai settori più attivi del sindacalismo accanese ed era stato accettato dalla conferenza annuale di luglio, nonostante gli inviti alla moderazione provenienti dal presidente del sindacato nazionale minatori. Quest'ultimo ha dichiarato ieri che se la direzione aziendale dell'ente statale dei carbone avesse accettato un aumento di tre sterline alla settimana, quale era stato proposto lo scorso anno, molto probabilmente i minatori l'avrebbero accettato.

La controproposta dell'ente carbonifero fissava, invece, a meno di due sterline l'aumento salariale (cioè un incremento del 7,5 per cento, secondo le linee-guida governative); di qui l'agitazione in corso che sta paralizzando il Paese. Probabilmente la commissione di inchiesta proporrà un aumento del quindici per cento e, secondo fonti vicine alle Trade Unions, i sindacati dei minatori potrebbero accettarlo. Sotto questo profilo, i sindacati dei minatori registrano tuttora un punto a loro favore. Ma la situazione potrebbe precipitare perché l'apparato produttivo del Paese non può attendere l'esito di questa indagine, senza aggravare ulteriormente l'economia della nazione.

Secondo gli esperti, anche se lo sciopero finirà entro due settimane, l'erogazione di elettricità non si normalizzerà prima della fine di marzo.

L'opposizione laburista accusa il governo di aver gettato il Paese nel marasma e nel tempo stesso di voler esercitare una pressione antidemocratica nei confronti dei minatori. Anche dalle file tory vengono sollevati interrogativi inquietanti sul comportamento del governo, sul carattere delle misure annunciate, sull'assenza di coordinamento tra i ministri dell'industria, del lavoro, dell'interno (quest'ultimo responsabile del piano di emergenza). Il Times ha previsto un rimpasto governativo e la probabile riorganizzazione di alcuni dicasteri.

I colloqui tra il primo ministro Heath e il capo del TUC, Vic Feather, non hanno finora aperto nessuno spiraglio nella drammatica crisi. E' dubbio, infatti, che il segretario del TUC possa esercita-

GINO BIANCO

(Continua in 8. pagina)

INTRANSIGENZA

re efficacemente la sua influenza nei confronti del sindacato dei minatori.

Lo sciopero attuale, come del resto quello recente dei postelegrafonici, ha messo di nuovo in luce l'assenza di una unica centrale nei sindacati inglesi e l'arretratezza organizzativa delle loro strutture. Lo sciopero in corso è stato dichiarato nonostante l'opposizione del TUC che fin dall'inizio della vertenza aveva chiesto al sindacato dei minatori di accettare il coordinamento delle rivendicazioni salariali nell'ambito della strategia della politica dei redditi.

Ci sarebbero molte osservazioni da fare su queste raccomandazioni del TUC che, di fatto, sono servite a isolare i minatori e ad accrescere le aspettative del governo sulla possibilità di ridurre facilmente alla ragione il loro sindacato. E' vero però che il TUC esprimeva in questo caso le raccomandazioni che erano state formulate nell'agosto scorso, allorquando i sindacati del settore pubblico decisero di coordinare l'azione rivendicativa.

Fin da allora, però, il sindacato dei minatori rifiutò questa impostazione insistendo sul carattere speciale delle sue rivendicazioni. E, per molti versi, si tratta effettivamente di un caso speciale giacché negli ultimi anni gli adeguamenti salariali dei minatori (come, in genere, quelli dei lavoratori del settore pubblico) sono state inferiori a quelli della media nazionale. La causa di ciò sta nel fatto che sia il governo laburista che quello conservatore, nel tentativo di applicare una politica dei redditi, riuscivano più facilmente ad esercitare un certo controllo sui salari nel settore pubblico anziché in quello privato. Inoltre, l'industria mineraria è da molti anni in declino: basti pensare che dieci anni fa c'erano seicentomila minatori contro gli attuali duecentotrentamila, e che le paghe dei minatori — tradizionalmente tra le più forti del Paese — sono passate al tredicesimo posto della scala salariale.

Senza dubbio il governo ha drammatizzato la crisi nell'intento di gettare tutto il peso dell'opinione pubblica contro una rivendicazione che, per quanto importante è pur sempre un fatto settoriale e corporativo. Era nella logica del primo ministro Heath respingere con intransigenza, secondo quell'immagine di determinazione che si governo persegue e di cui ha già dato prova con la sconfitta dei postelegrafonici, degli elettrici, dei cantieri di Glasgow, della legislazione antiscioperi e della Rolls Royce.

Si può dire che il confronto con i sindacati è uno dei fattori permanenti della strategia di Heath che postula un profondo rinnovamento del modo sindacale inglese quale condizione della ripresa economica del Paese. Naturalmente la ricetta di una linea dura — redditizia, forse, a lungo termine — presenta un costo politico a breve scadenza e un attacco al movimento operaio inglese. Lo show-down con i minatori sta aprendo una crisi profonda, dall'esito incerto. L'operazione potrebbe anche riuscire, ma difficilmente il governo conservatore uscirà dalla battaglia senza ferite politiche.

Questa crisi politica, che investe il partito conservatore, ha avuto ripercussioni anche sull'azione inglese al MEC. Infatti il governo del primo ministro inglese Edward Heat ha superato questa seria ardenze, sia pure con ristretto margine, un voto di fiducia implicito nell'approvazione del disegno di legge che apre la via all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Il voto è stato di 309 voti a favore, 301 contrari ed una sessantina circa di astensioni o assenze.

Lo stretto margine con cui la legge è passata costituisce però un colpo al prestigio del governo Heath. Esso sta a significare che egli dovrà lavorare duramente se vorrà che il paese continui ad appoggiarne la politica.

La legge approvata oggi ha praticamente legalizzato l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e posto il governo Heath in grado di adattare leggi e regolamenti inglesi a quelli del Mercato Comune senza una speciale autorizzazione da parte del Parlamento. Ora la legge va all'esame commissione dei Comuni che dovrà esaminarla dettagliatamente ed apportarvi gli eventuali emendamenti.

Fondazione Alfred Lewin

24 Febbraio 1972

Superato un altro voto ai Comuni

L'Europa: un test decisivo per Heath

Ma è difficile anche la posizione dei laburisti europeisti - La strategia populista di Wilson in vista di un eventuale ritorno al potere

(Nostro servizio)

LONDRA, 23. — Il governo inglese, con una maggioranza di trenta voti, ha superato un'altra prova cruciale nella sua marcia verso l'Europa. Ma Michael Foot, il *leader* della sinistra laburista che guida la battaglia parlamentare dell'opposizione sulla questione europea, ha detto che siamo appena all'inizio di un lungo ostruzionismo parlamentare diretto a far cadere il governo.

La battaglia sulla questione europea sta diventando sempre più un test decisivo per le sorti del governo conservatore. E' stato il primo ministro Heath a trasformare praticamente il voto sulla legislazione europea in un voto di fiducia alloquando ha dichiarato che, se sconfitto, non soltanto il primo ministro, ma l'intero governo si sarebbe dimesso.

D'altra parte, l'opposizione laburista fin dal momento in cui il governo è stretto dalla crisi economica, dalle drammatiche vicende dell'Irlanda del Nord e dalle lotte con i sindacati, ha raccolto la sfida e non ha lasciato nulla di intentato per provocare una crisi politica e lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Naturalmente, come osserva il *Guardian*, anche la coerenza dei laburisti e in particolare di quelli che nello scorso ottobre avevano votato per l'ingresso del paese nella Comunità europea viene messa a dura prova. A loro giudizio c'è da dire che la pressione esercitata dalla *leadership* del partito, con l'implicita minaccia — come ha scritto l'*Observer* — di annichilimento politico, ha raggiunto limiti difficilmente tollerabili.

In secondo luogo occorre ammettere che non sarebbe facilmente comprensibile dalla cosiddetta base laburista, in un momento in cui la lotta politica in Inghilterra ha raggiunto toni di un'asprezza inconsueta, un comportamento che avesse il significato di una mano tesa verso il governo *tory*. Se la pressione disciplinare nei confronti dei deputati europeisti continuasse, si assisterebbe probabilmente alle dimissioni di Roy Jenkins da *leader* del gruppo parlamentare ed a quelle degli europeisti membri del cosiddetto gabinetto ombra. Molti deputati laburisti ritengono che questa sia la soluzione migliore per riacquistare quella libertà di decisione che gli consenta di votare a favore dell'adesione inglese alla Comunità europea.

L'errore della *leadership* laburista consiste presumibilmente nel sopravvalutare le possibilità di un ritorno al potere, quando anche ci fossero delle elezioni a breve scadenza. Sono passati poco meno di due anni da quando i laburisti persero le elezioni ottenendo la percentuale di voti più bassa dal 1935. Per quanto impopolari i *tory* possano essere, questi potenziali elettori laburisti dovranno avere delle motivazioni ben definite per tornare a votare per un partito che abbandonarono nel giugno del '70.

Non saranno certo soddisfatti — come ha riconosciuto l'ex ministro laburista Anthony Crosland — dei riferimenti ai risultati del periodo '64-'67 dato che proprio quei risultati sono stati giudicati insufficienti. Né i laburisti potranno tornare all'immagine tecnologica e manageriale del '64, giacché quell'immagine avrebbe poca capacità di persuasione dopo che per sei anni di amministrazione laburista il ritmo di crescita economica è stato solo del due per cento.

Ci sono indicazioni — come ha del resto riconosciuto il settimanale *New Statesman*, certo non sospetto di simpatie per il governo *tory* — che una consultazione elettorale oggi, condotta sulla base degli appelli alla «legalità e all'ordine», potrebbe dare al governo una solida maggioranza. E c'è più di un osservatore della politica inglese che attribuisce al primo ministro Heath proprio questa strategia. Inoltre, una campagna elettorale oggi vedrebbe il partito laburista schierato necessariamente contro l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune. Una eventualità del genere metterebbe naturalmente in gravissimo imbarazzo i deputati europeisti del partito, esporrebbe l'intero movimento laburista ad una seria crisi politica, comprometterebbe quanto resta della «credibilità» della sua *leadership*.

La convergenza dell'estremismo sindacalista con il massimalismo della sinistra laburista e all'origine di questo errore di prospettiva non meno che dell'ondata populista che caratterizza l'attuale *leadership* di Wilson. Questa posizione ha trovato una specie di «espressione teorica» in un recente *pamphlet* del partito laburista dal titolo «Al di là dei revisionismo». In questo scritto si delinea una strategia populista fondata sulla lotta di classe e su una prospettiva egualitaria.

In questo *pamphlet* l'analisi delle società industriali è molto approssimativa, le soluzioni indicate caratteristicamente inadeguate. Inoltre la strategia populista fallisce anche sul piano politico giacché non riesce a legarsi con le forze sociali e intellettuali che criticano «da sinistra» il partito laburista (il movimento degli *shop-stewards*, i gruppi trotskisti dell'*International Socialist*, la *New Left*, ecc.) come invece avveniva nei tardi anni '50 e all'inizio degli anni '60.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Articolo

26 Febbraio 1972

Valutazioni inglesi sul viaggio di Nixon

L'allineamento URSS-India-Giappone suscita timori a Pechino inducendola a riavvicinarsi agli Stati Uniti — I commenti di « China Quarterly » e del « New Statesman »

(Nostro servizio)

LONDRA, 25. — Qualche preoccupazione per i contraccolpi in Europa e in India e le possibili reazioni negative della Russia e del Giappone sono i primi elementi di interpretazione che emergono nelle reazioni londinesi ai colloqui cino-americani in corso a Pechino. Naturalmente Londra segue con attenzione — come ha detto un portavoce del *Foreign Office* — la difficile missione di Nixon in Cina, ma la propensione prevalente è di attribuire una importanza maggiore all'insieme del processo di riavvicinamento cino-americano più che alle conversazioni attualmente in corso. E' improbabile — secondo Londra — che dai colloqui cino-americani emerga molto di più, almeno nell'immediato, di una intesa per migliorare gli scambi commerciali e culturali tra i due Paesi e forse un impegno per stabilire delle normali relazioni diplomatiche. Fonti vicine al *Foreign Office* sottolineano la importanza che potrebbero avere anche per l'industria inglese gli accordi commerciali e di assistenza tecnica tra la Cina e il mondo occidentale. Pechino sembra particolarmente interessata ad accrescere la sua capacità produttiva nell'industria aeronautica, spaziale e dei computers, e non è un mistero che da tempo l'Inghilterra sta trattando con la Cina la fornitura di aeroplani e di equipaggiamenti elettronici.

Senza dubbio — secondo Londra — Nixon desidera l'aiuto del governo di Pechino per risolvere il conflitto vietnamita. Ma è dubbio che i cinesi possano esercitare una pressione su Hanoi e il Vietnam senza esporsi alle accuse di Mosca di tradire la causa indocinese. Tuttavia i colloqui cino-americani potrebbero agevolare il disimpegno effettivo degli Stati Uniti nel Vietnam e avviare un processo graduale di sistemazione dell'intera regione del sud-est asiatico. Occorrerà, comunque, del tempo prima di poter coinvolgere completamente la Cina nei negoziati sulla sicurezza mondiale e, in primo luogo, nelle trattative sulla limitazione degli armamenti nucleari.

Secondo gli esperti riuniti attorno a *China Quarterly*, da tempo Pechino rivela l'intenzione di avvicinarsi agli Stati Uniti per controbilanciare la stretta di Mosca e del Giappone. Il conflitto indo-pakistano ha rinnovato e accresciuto i sospetti cinesi nei confronti dell'espansionismo sovietico in Asia. Pechino ha accusato l'Unione Sovietica di continuare la politica imperiale degli zar ed ha interpretato in questo senso i più stretti legami tra l'India e l'Unione Sovietica, la recente visita di Podgorni ad Hanoi, i colloqui a Tokio di Gromiko e infine l'intesa di Mosca nei confronti di Burma e Ceylon. Per il governo di Pechino non potrebbe esserci pericolo maggiore di un allineamento — seppure tattico — tra Russia, India e Giappone in funzione anticinese. Si tratta di una prospettiva molto remota ma le iniziative diplomatiche sul futuro di Formosa e le concessioni che l'URSS potrebbe fare a Tokio sulle sei isole giapponesi ora in mano sovietica non escludono completamente una evoluzione.

Nella stampa e nell'opinione pubblica inglese si sono levate anche voci meno inclini ad associarsi ai toni trionfalistici di chi ha parlato dei colloqui di Pechino come dello « avvenimento del secolo ». Secondo il settimanale laburista *New Statesman*, per esempio, il viaggio di Nixon e Pechino servirà forse a fargli vincere le elezioni, ma non a restituire la pace al popolo del Vietnam. Inoltre, c'è una ironia tragica — aggiunge il *New Statesman* — nel fatto che la preparazione dei festeggiamenti a Pechino sia avvenuta in coincidenza con la escalation dei bombardamenti

Per la sinistra laburista sarebbe disastrosa l'eventualità — tutt'altro che remota — che a fare le spese dell'accordo cino-americano siano le relazioni tra America e Russia. Come primo contraccolpo si assisterebbe a una battuta d'arresto nei negoziati sul disarmo e un irrigidimento sovietico nei confronti dell'Europa.

La necessità di controbilanciare la vera o supposta minaccia sovietica e le preoccupazioni che sorgono dal risorgente militarismo giapponese, sono all'origine — secondo i laburisti inglesi — del riorientamento cinese.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

3-3-72

Dibattito in Inghilterra sul controllo operaio

Le ipotesi di « cogestione » delle imprese vengono nei fatti respinte dalle Trade Unions che puntano invece su contratti più avanzati

(Nostro servizio)

LONDRA, 2. — Dopo mesi di agitazioni da parte delle maestranze dei cantieri di Glasgow la decisione del governo inglese di rilanciare con investimenti massicci l'industria cantieristica, avrà anche come conseguenza l'estensione di alcune esperienze di « cogestione » in uno dei settori più importanti dell'industria inglese.

Nei giorni scorsi, durante lo sciopero dei minatori, la richiesta di introdurre forme di compartecipazione operaia nell'Ente nazionale del carbone è stata anche avanzata dall'organo del liberismo « Economist » e da alcuni settori del mondo industriale e finanziario. Senza dubbio in questi ultimi tempi c'è stato in Inghilterra un rinnovato interesse per la democrazia industriale e pur tra ambiguità e anche contraddizioni terminologiche e concettuali si è arrivati ad un approfondimento delle tesi sulla partecipazione operaia al *management*.

Paradossalmente, mentre da una parte cresce la pressione esercitata dal governo contro i sindacati, l'idea di nuovi esperimenti di democrazia industriale viene collegata all'esigenza della ripresa economica del Paese. Ciò si deve probabilmente al fatto che in Inghilterra le richieste di « potere » da parte dei lavoratori hanno meno che altrove un significato ideologico nel senso cioè dell'autogestione ed è piuttosto intesa come estensione ed arricchimento della contrattazione collettiva.

Anche secondo un recente rapporto dei sindacati inglesi gli accordi sindacali assai più delle ideologie del sindacalismo rivoluzionario o del socialismo guildista, offrono un terreno concreto per sviluppare la partecipazione operaia al *management*.

Gli studi sulle rare esperienze inglesi di compartecipazione dimostrano la scarsa rilevanza di questi esperimenti. La maggioranza delle maestranze e degli impiegati della « John Lewis », per esempio, un'azienda a carattere cooperativo, considerano le azioni ricevute come una forma di risparmio; molti impiegati le hanno subito vendute e soltanto in pochissimi casi la compartecipazione ai profitti incoraggia il senso di identità con l'azienda e promuove un sentimento di interessi comuni.

Analogamente, secondo uno studio del partito laburista, presentato ad un recente convegno sulla democrazia industriale, nelle industrie pubbliche e nazionalizzate la partecipazione operaia al *management* ha dato risultati insoddisfacenti.

Non meno deludenti sono state le esperienze di rappresentanze operaie negli organismi economici della programmazione a livello locale (i cosiddetti piccoli « neddy ») e nazionale.

Secondo i laburisti le teorie del controllo operaio, intese come cogestione od autogestione, sottovalutano la complessità delle operazioni industriali del secolo XX, il ruolo della imprenditorialità nell'efficienza manageriale e la necessità di un certo grado di organizzazione burocratica nell'industria moderna.

In altre parole, il conflitto industriale è un aspetto essenziale di ogni società democratica, qualunque sia il carattere privato o pubblico dell'economia. In Inghilterra le esperienze di partecipazione operaia nelle industrie nazionalizzate non appaiono, d'altra parte, incoraggianti.

La scarsa rilevanza del carattere pubblico o privato della proprietà circa il grado di democrazia industriale sembra dare ragione ai sindacati inglesi secondo i quali la democrazia industriale consiste essenzialmente nella difesa di diritti e di interessi. Di qui l'identificazione tra democrazia industriale e contrattazione collettiva, cioè la concezione della democrazia industriale intesa come allargamento dell'ambito di influenza dei lavoratori nella azienda attraverso la contrattazione collettiva. A fondamento della strategia del «controllo» inteso come estensione e rafforzamento della contrattazione collettiva c'è l'assunzione che la responsabilità delle decisioni debba restare nelle mani del *management*.

Giustamente osserva Vic Feather, segretario delle Trade Unions, che la nomina di rappresentanti operai a funzioni manageriali è destinata a creare un conflitto di lealtà giacché, come dimostra l'esperienza, identificandosi con le scelte manageriali essi perderebbero la fiducia degli operai. Inoltre, la loro presenza a livello direzionale non eliminerebbe contrasti e differenze di opinioni tra operai e direzioni aziendali.

Di qui il convincimento che gli interessi degli operai possano essere difesi adeguatamente attraverso il meccanismo della contrattazione collettiva, solo a livello di stabilimento e nazionale, estesa a tutti gli elementi di gestione aziendale. A questo proposito il TUC annette particolare importanza al diritto all'informazione su tutti gli aspetti della vicenda aziendale. « Vogliamo sapere qualcosa di più — ha detto Vic Feather in un recente convegno sulla democrazia industriale organizzato dal *Times* — di quello che pubblicano generalmente i bilanci ».

E' dubbio, però, che gli imprenditori accettino di rendere noti tutti gli elementi finanziari della gestione aziendale. Molte delle informazioni finanziarie richieste — composizione della proprietà, fatturato, profitti e stipendi dei dirigenti — sono disponibili attraverso le relazioni annuali delle società. Ma è opinione diffusa negli ambienti finanziari che alla « divulgazione » di molti altri dati riguardanti la produzione, la distribuzione e le vendite, i costi, gli indicatori di mercato, le valutazioni del patrimonio fisso e delle riserve, i piani di espansione, eventuali fusioni e concentrazioni e così via, si opporrebbero naturalmente le aziende stesse, la Borsa e il mondo della City in genere.

Per aggirare l'ostacolo, le Trade Unions propongono un « Codice » di condotta simile a quello che vige nella City, o alternativamente, una procedura come quella adottata dalla Commissione antimonopolio.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Mobilitate le energie intellettuali del Labour Party

Si elabora l'alternativa al governo di Heath

Le prime indicazioni per far uscire il partito dalle incertezze strategiche in cui attualmente versa — L'impegno dell'ala revisionista guidata da Ray Jenkins — Il ristagno economico rimane un punto debole per i conservatori Le recenti misure del cancelliere dello scacchiere per il rilancio produttivo

(Nostro servizio)

LONDRA, 23. — E' nella logica dei sistema bipartitico inglese che la politica del governo, dopo un primo periodo di amministrazione in cui l'azione è posto sulle differenze, i continuità e gli elementi di ventura, tende a convergere su posizione più ottimate che sono a mezza strada tra le affermazioni di ispirazione ideologica e l'ordinaria pratica di governo in cui vengono, invece, accentuati gli elementi di continuità.

Il bilancio di previsione dello stato, reso noto in questi giorni, conferma questa caratteristica tendenza della politica inglese. Finora, stretto dalle difficoltà di far approvare definitivamente dal parlamento l'ingresso del paese nella Comunità Europea, il governo conservatore dava segni di imbarazzo. Ma si comincia ad assistere ad un graduale abbandono delle posizioni più intransigenti di ispirazione ideologica (laissez faire, scontro con i sindacati, attacco al welfare state, ecc.), e ad una convergenza su di una base di centro verso cui si spinge non dall'altra parte i parlamentari tory preoccupati di non accrescere oltre misura l'impopolarità del governo.

Si salvino, cioè, ad un ritorno al tradizionale sistema bipartitico tendenzialmente convergente sulla piattaforma politica di stabilità, di « cambiamento senza scosse ».

Per ragioni di segno opposto si pone dall'altra parte per i laburisti il problema di definire un'alternativa di governo sulla base di contenuti e obiettivi nuovi, cioè l'emergenza di una strategia departa dagli elementi di protesta e di agitazione.

I temi del rinnovamento socialista da cui il partito attende un nuovo impeto vanno rafforzati con maggior rigore e verificati sulla base delle esperienze già fatte in Inghilterra ed altrove.

E' troppo presto per dire se l'insieme delle misure puramente e fiscali annunciate dal cancelliere dello scacchiere rivestirà a ridare slancio all'economia del Paese. L'obiettivo dichiarato della strategia economica del governo è di assicurare un saggio di crescita del 5 per cento, anche a costo di creare delle difficoltà alla bilancia dei pagamenti, prima della fine del 1973.

Secondo l'« Economist » la minaccia di un eventuale aumento dei deficit della bilancia dei pagamenti potrebbe essere affrontata con una rivalutazione della sterlina. Un saggio di crescita del cinque per cento appare indispensabile se non si vorrà aumentare ulteriormente il livello di disoccupazione e per consentire all'economia del Paese di uscire dalla stretta cicli dell'inflazione e della recessione.

Dalla fine della guerra lo sviluppo economico dell'Inghilterra è stato tra i più bassi dei Paesi industrializzati moderni ed ha oscillato tra il 2 ed il 3 per cento. Un rovesciamento di tendenza è indispensabile per aumentare in termini reali il reddito nazionale che da oltre quindici anni segna un costante declino. Secondo il « Financial Times » un saggio di crescita del cinque per cento consentirebbe di raddoppiare in quattordici anni il reddito reale e quindi di raddoppiare la spesa pubblica per il funzionamento dei servizi sociali.

Naturalmente sono necessari nuovi massicci investimenti, privati e pubblici, e le sostanziali misure fiscali annunciate nel bilancio di previsione sono dirette, appunto, a questo scopo. Secondo il « Times » una politica economica diretta a restaurare la piena occupazione unirà il Paese in uno sforzo concordi e farà dimenticare le divisioni e le tensioni scatenate provocate dai primi venti mesi di amministrazione Tory, con la legislazione sulle case, l'attacco ai servizi sociali, l'introduzione della tassa sul valore aggiunto, sulla riforma sindacale.

Analogamente un segno del graduale abbandono da parte del governo delle posizioni « non interventiste » più in contrasto con la tradizione e le forme di politica del redditi. Nonostante l'espressione « politica dei redditi » non venga usata, il tentativo di coordinare l'azione sindacale attraverso un sistema di permanente consultazione tra governo, sindacati, imprenditori, indica la stessa realtà.

Si attribuisce, altresì, al governo l'intenzione di costituire un ufficio che avrà funzioni di analogo alla Giuria commissione per il controllo dei prezzi e dei redditi, nonché un nuovo dipartimento governativo con la funzione di promuovere l'interesse pubblici nell'industria.

In campo laburista, i primi segni di una « mobilitazione » delle energie intellettuali per uscire dalle incertezze in cui versa il partito, sono venuti dall'ala revisionista guidata da Roy Jenkins. I revisionisti stanno dando vita a gruppi nale secondo cui le ineguaglianze diminuiscono allorquando la società diventa più ricca, non è più accettata dall'esperienza. Ci sono, al contrario, molte ragioni per ritenere che i mutamenti sociali e tecnologici che hanno accompagnato e reso possibile un più alto saggio di crescita economica possano anche intensificare le ineguaglianze a meno che non siano introdotte delle misure che contrastano questa tendenza.

A conclusioni analoghe giunge un libro pubblicato in questa settimana dalla Fabian Society dal titolo « Laburismo e ineguaglianze ». Secondo Peter Townsend che ha curato questa raccolta di saggi, le ineguaglianze persistono riguarda la ricchezza, le opportunità scolastiche, le abitazioni e la salute, non sono mutate rispetto agli anni sessanta.

Il settimanale del partito « Labour Weekly » osserva a questo proposito che a giudicare dai risultati raggiunti dalla passata amministrazione Wilson, tornano di attualità le considerazioni di H. Trevelyan che nel 1934 scriveva: «La depressione del partito socialisti quando assumono responsabilità di governo è già una vecchia storia. Più che di autocommissenzione quando sono all'opposizione — aggiungeva Twonsend — i laburisti hanno bisogno di un po' freddo realismo ».

Nei giorni scorsi, Roy Jenkins in un importante discorso che è stato interpretato come una sfida alla leadership di Wilson, ha detto che la società non è mai stata un semplice aggiornamento di individui, ma piuttosto un insieme di gruppi. Inoltre, le istituzioni non pubbliche che operano nella società inglese spesso in opposizione allo Stato, tendono ad aumentare anziché diminuire le disuguaglianze dei redditi e nella stessa direzione operano le forze di mercato. Quello che si può considerare un punto di svolta rilevante della nuova strategia laburista è il riconoscimento che occorrono misure incisive efficacemente contro le crescenti disuguaglianze anche quando lo sviluppo economico è inferiore alle aspettative e alle ipotesi.

I revisionisti, tuttavia, non condividono l'opinione — di origine populista — secondo cui sono sufficienti maggiori tasse progressive sulla ricchezza e sul reddito. Un misto della loro riflessione sui obiettivi della futura azione socialista sta, invece, nel l'aver richiamato l'attenzione sulle caratteristiche reali dei le strutture sociali moderne formate da un assieme strato di classe che difendono, con egoismo non inferiore a quello dei più ristretti gruppi finanziari e capitalistici, la loro situazione di privilegiati nei confronti del le classi più umili e degli strati operai più poveri.

GINO BIANCO

LE DIFFICOLTA' PER TR

E' sempre la più grave p

Spesso i lavoratori italiani all'estero sono c samente elevati — Le difficoltà di riunire il n i bambini

I problemi che si pongono davanti ai lavoratori italiani che espatria sono numerosi e tutti degni di rilievo. Tra questi, tuttavia, tre sono quelli veramente drammatici: l'alloggiamento degli alloggi, la scuola, l'assistenza e la previdenza sociale. Si tratta di tre problemi la cui soluzione è fondamentale perché l'emigrato possa avere una vita serena e possa guardare con fiducia al proprio domani; dal lo scioglimento di questi tre nodi dipende quindi la possibilità dell'inserimento degli emigrati e delle loro famiglie nelle zone d'arrivo, nonché del loro adattamento alla società e al lavoro che debbono svolgervi.

Dei resto, per comprendere la dimensione delle difficoltà che l'emigrato incontra allorché lavora lontano dalla sua un'indagine campionaria promossa nel 1967, dall'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) Ne risulti, sinteticamente, che:

- il 65% degli emigrati avevano contratto difficoltà nella della qualifica professionale, che nella maggior parte dei casi non era richiesta sul posto del lavoro;
- il 92% aveva risentito, sul posto di lavoro e nei rapporti sociali in genere, della mancata conoscenza della lingua, particolarmente nei paesi di lingua tedesca;
- il modo di vita locale aveva creato difficoltà nel 75% dei casi; il clima nel 30% dei ca-

« QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO » ALLO STABILE D

Una lucida lettur del testo di Pirand

Luigi Squarzina ha reso nitidamente i due piani del dramma ch i termini della « riforma » pirandelliana del teatro

(Dal nostro inviato)

GENOVA, 25. — Docenza *pensiero matteresti Luigi Squar-*

dal sangue » per mostrare a tutti l'animo suo e morire; questi tre personaggi mostra- no, didascalicamente, le due

una collaborazione che possa trovare un giusto punto di equilibrio.

Fondazione Alfred Lewin

31 Marzo 1972

Seguendo l'esempio francese, ma col rischio di un voto negativo

Anche in Gran Bretagna referendum sul MEC?

I laburisti continuano nella loro azione di disturbo, ma fanno soltanto il gioco dell'ala più conservatrice e anti-europeista del partito di governo

(Nostro servizio)

LONDRA, 30. — Il cosiddetto « gabinetto ombra » laburista ha rovesciato, con una maggioranza di due voti soltanto, la precedente decisione di opporsi al referendum sulla partecipazione inglese al Mercato Comune. I laburisti dovrebbero quindi votare un emendamento che chiede il referendum presentato dalla frangia *tory* che si oppone all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC e provocare un nuovo serio imbarazzo al primo ministro Heath.

Il nuovo colpo di scena in campo laburista è il risultato del contraccolpo determinato dall'iniziativa del presidente francese Pompidou che, per indetto in Francia il referendum sull'allargamento della Comunità europea.

Anche nella decisione dei laburisti prevalgono motivi di politica interna. La sinistra laburista (che, sia detto tra parentesi, ha ieri segnato un punto a suo favore con l'elezione del nuovo segretario del partito, Hayward), non perde occasione per chiedere l'allineamento alle posizioni anti-europeiste dei seguaci di Jenkins e, dopo essere stata battuta sul voto alla Camera dei Comuni, sulla legislazione europea in seconda lettura, sceglie adesso il referendum come terreno di scontro per battere il governo e in ogni caso per esercitare una rinnovata pressione nei confronti dell'area europeista del partito.

Un segno anticipatore del rovesciamento di posizioni che i laburisti si apprestavano a fare sul tema del referendum si poteva cogliere nella risposta del presidente del partito laburista Wedgwood-Benn alle critiche avanzate nei loro riguardi dal nuovo presidente della Commissione europea, l'olandese Mansholt.

Se le decisioni del « gabinetto ombra » saranno approvate dal gruppo parlamentare laburista, il governo rischia di essere messo in minoranza e la già difficile navigazione della legge sull'adeguamento alle norme della Comunità verrà investita da una nuova tempesta parlamentare.

Dopo il passaggio all'opposizione dei deputati unionisti dell'Irlanda del Nord che si oppongono al controllo diretto di Westminster sull'Ulster, la maggioranza del primo ministro Heath si è ulteriormente affievolita. Nuovamente i deputati laburisti favorevoli all'ingresso del Paese nella Comunità europea dovranno cercare di impedire uno scontro sul referendum (un istituto del tutto estraneo alla tradizione politica inglese) e, in ultima analisi, sfidare, se sconfitti, la disciplina di partito.

Il dibattito sull'Europa, secondo *The Times*, anziché rappresentare l'occasione di un approfondimento dei temi e degli obiettivi della costruzione europea continua a fornire materia inestinguibile per manovre politiche e, sotto questo profilo, il contributo dei laburisti, non meno di quello del presidente francese Pompidou, è sconsolante. E' un fatto, però — come ha scritto l'ex ministro laburista per gli affari europei George Thomson — che c'era una sostanziale maggioranza europeista nella Camera dei Comuni nell'ottobre scorso così come — sempre secondo Thomson — c'è adesso.

La prospettiva da parte dell'opposizione laburista di sconfiggere il governo ha avuto l'ultima prova nel corso della battaglia sulla legislazione per l'adeguamento alle norme dei trattati comunitari e si è rivelata erronea. Il governo pose la fiducia, i deputati nazionalisti irlandesi votarono con i laburisti, ci furono pochissime astensioni laburiste, e tuttavia il governo non fu battuto.

La situazione per il partito di Wilson — secondo Thomson — dovrebbe essere chiara: non è possibile sconfiggere il governo sulla questione europea e costringerlo a elezioni generali anticipate. Proseguendo nell'attuale tattica ostruzionistica i laburisti rischiano di sconfiggere se stessi e di compromettere le possibilità di tornare al potere per molti anni a venire.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

20 Apr 1972

HEATH HA SUPERATO LO SCOGLIO GRAZIE
ALL'ASTENSIONE DELLA MINORANZA DI JENKINS

Sul "referendum,, europeo si dilata la crisi laburista

George Brown non esclude una scissione nel partito - Il peso dei sindacati nelle lotte interne dell'opposizione

(Nostro servizio)

LONDRA, 19. — *Alla Camera dei Comuni inglese la battaglia decisiva sul* referendum *per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune si è conclusa con una netta vittoria degli europeisti.*

La mozione che chiedeva il referendum, *presentata dalla frangia antieuropeista del partito «Tory» è stata battuta con una maggioranza di 43 voti.*

Le vicende del referendum *sono all'origine della grave crisi che ha colpito la* leadership *laburista con le dimissioni di Jenkins e degli altri europeisti dal cosiddetto gabinetto-ombra.*

Con le astensioni in casa laburista da parte degli europeisti, il governo inglese ha superato anche questa difficile prova, ma la crisi interna all'opposizione laburista è destinata ad approfondirsi giacché il partito laburista non è diviso soltanto sulla questione europea. I rapporti con le Trade Unions (anche per lo sciopero in corso dei ferrovieri), la politica economica, in una parola la strategia laburista per gli anni '70, offrono altrettante occasioni di scontro tra le due fondamentali tendenze che coesistono nel movimento laburista.

L'ex ministro degli esteri, George Brown, in un'intervista rilasciata al giornale Observer *prevede una lotta interna molto dura e non esclude, qualora i sindacati non rinunciassero al loro abbraccio soffocante sul partito, una scissione e addirittura la creazione di un partito socialdemocratico inglese.*

La crisi interna ha raggiunto un'ampiezza inusitata nella politica laburista, paragonabile alla situazione creatasi negli anni '50 con la formazione dell'ala bevanista.

Oggi è la destra di Jenkins, nella misura in cui queste etichette servono ancora a definire le posizioni politiche, a portarsi su posizioni di minoranza per modificare la linea politica del partito.

I veri avversari dei «revisionisti» di Jenkins non sono, però, la sinistra massimalista di Tribune e neppure i centristi wilsoniani, ma le due potenti centrali sindacali, la TGWU e i metalmeccanici, guidate rispettivamente da Jack Jones e Hugo Scanlon. L'ortodossia socialista del primo e marxista del secondo (Scanlon è un ex comunista che abbandonò il partito in occasione della rivoluzione ungherese del 1956), hanno messo in crisi la politica sindacale e si proiettano, per la particolare struttura del movimento laburista, sull'azione del partito.

Con i laburisti all'opposizio-

Vertice fra le due Germanie?

BONN, 19. — Mentre si infittiscono le congetture secondo cui le due Germanie sarebbero vicine alla conclusione di un accordo generale sul traffico, il governo del cancelliere Willy Brandt ha reagito oggi positivamente alla offerta tedesco orientale di tenere colloqui sulla normalizzazione delle relazioni. Il portavoce governativo Conrad Ahlers ha detto a una conferenza stampa che il Consiglio dei ministri ha discusso l'offerta fatta ieri dal *leader* tedesco orientale Erich Honecker per «uno scambio di opinioni sulle relazioni generali fra i due Stati» non appena il *Bundestag* avrà ratificato i trattati di non aggressione con Mosca e Varsavia. Ahlers ha aggiunto che il governo spera che i due Stati rivali divengano «buoni vicini per quanto possibile nell'interesse del popolo e della pace in Germania». Al tempo stesso, Ahlers ha annunciato che i negoziati ripresi oggi a Bonn sull'accordo inteso a migliorare il traffico tra le due Germanie hanno conseguito «progressi in vari importanti punti».

ne e con un governo che non perde occasione per esaltare nei fatti e nelle parole le virtù del liberismo economico e dello spirito imprenditoriale (anche quando non si distingue dalla speculazione finanziaria e dalla rendita monopolistica), l'intransigenza del sindacalismo «militante» ha una spiegazione. E tuttavia, senza l'apporto dei settori di opinione che si riconoscono nelle posizioni di Jenkins, i laburisti non riuscirebbero a essere una credibile alternativa di potere.

L'accusa, lanciata contro gli europeisti che si appongono al referendum, *di volere a tutti i costi mantenere al governo i conservatori fino a quando la Gran Bretagna non sarà entrata definitivamente nella Comunità Europea, è un'accusa priva di fondamento e rivela il carattere pretestuoso che nella lotta in corso tra i laburisti ha la questione europea.*

Il voto laburista sul governo diretto da parte di Westminster sull'Ulster ha certamente salvato il primo ministro Heat alla Camera dei Comuni. Ma nell'occasione né Wilson né gli altri laburisti hanno parlato di contraddizione: al contrario, si sono prodigati per assicurare al governo conservatore la più ampia maggioranza possibile.

Analogamente sul problema europeo si poteva mantenere un atteggiamento «bipartitico» o almeno lasciare liberi i parlamentari di votare secondo coscienza. Avere scelta la strada delle manovre e della lotta, è l'errore — secondo il quotidiano liberale The Guardian *— in cui è incorsa la* leadership *di Wilson, un errore che potrebbe avere delle gravi conseguenze sull'unità del movimento operaio inglese.*

C'è da augurarsi che lo spirito di tolleranza, certo condiviso dalla maggioranza dei laburisti, prevalga e che il partito della classe operaia inglese possa ritrovare l'unità e la compattezza necessarie per bloccare la politica reazionaria del governo conservatore.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

L'Africa non scuote i «Nove»

Il vertice di Londra ha riconfermato la dispersione delle politiche europee

(Nostro servizio)

LONDRA, 19 – Ufficialmente, progressi positivi sarebbero stati fatti dai nove ministri degli esteri della Comunità Europea nella riunione londinese di ieri. Una dichiarazione di principio sull'Africa australe sottoscritta dai Nove sostiene che i paesi della Comunità Europea faranno tutto il possibile per promuovere in Rhodesia un governo democratico a maggioranza nera.

Ma i Nove hanno anche approvato l'iniziativa francese di appoggio alle truppe marocchine dopo aver ascoltato l'ambigua spiegazione del ministro degli esteri Guiringaud, secondo il quale quando il presidente Giscard d'Estaing aveva detto che l'azione era stata presa in nome dell'Europa, non intendeva della Comunità ma dell'intero continente europeo.

Quella di ieri, che è stata l'ultima riunione prima della conferenza di Belgrado sulla sicurezza europea, si è svolta frettolosamente.

E' dubbio che un incontro durato meno di 4 ore sia stato utile anche soltanto per un esauriente scambio di idee. Il ministro degli esteri inglese Owen ha informato i colleghi sulla propria missione in Africa, diretta a rilanciare l'idea dopo tutto non originale di un'ennesima conferenza costituzionale sulla Rhodesia.

Sulla drammatica crisi dello Zaire, i ministri della Comunità hanno ascoltato anche il punto di vista critico del nostro ministro degli esteri Forlani, che però aveva già fatto conoscere il suo pensiero in una dichiarazione precedente rilasciata a Roma nella quale si diceva che la politica del governo italiano «si ispira al principio della indipendenza di tutti gli Stati africani, contrastando le interferenze esterne e favorendo gli sforzi di mediazione promossi dai paesi di quel continente». «L'Africa – aveva aggiunto Forlani – è entrata in una spirale estremamente pericolosa, soprattutto per il corso preso dagli avvenimenti fra lo Zaire e l'Angola».

Più cauta ed attendista invece la posizione che sulle vicende dello Zaire hanno espresso la Gran Bretagna e la Germania occidentale. Di qui la solidarietà dei Nove alla Francia e al Belgio.

Gino Bianco

Due colloqui fra Breznev e Assad a Mosca

MOSCA, 19 – Sono stati due i colloqui avvenuti fra ieri e oggi tra il *leader* sovietico Brezhnev e il presidente siriano Assad, giunto ieri a Mosca in visita ufficiale. Le conversazioni sono state definite «amichevoli» e il loro andamento positivo sembra oggi confermato dall'annuncio che Assad protrarrà la propria permanenza in Unione Sovietica di qualche giorno, segno che si stanno trattando questioni molto concrete. In un comunicato diffuso oggi, insieme al pieno rispetto dei diritti dei palestinesi, si parla del «diritto di tutti gli Stati del Medio Oriente all'esistenza indipendentemente e alla sicurezza», frase che allude al riconoscimento all'esistenza di Israele.

Fondazione Alfred Lewin



L'ultima spiaggia di Nixon, novello Custer

(Da « New Statesman »)

14 Maggio 1972

Pubblicato a Londra il saggio dello storico sovietico Medvedev

La Russia del dissenso giudica lo stalinismo

Un importante documento che è il frutto della ricerca collettiva condotta dai dissidenti — Testimonianze di sopravvissuti alla persecuzione — Il processo del 1931 contro il gruppo menscevico — Diverse interpretazioni della logica totalitaria — Le basi del potere fondato da Lenin

E' apparsa a Londra la traduzione in inglese del documento probabilmente più importante dai tempi del famoso discorso di Krusciov nel 1956, sulle repressioni staliniane. Si tratta del volume del giornale ratura clandestina sovietica.

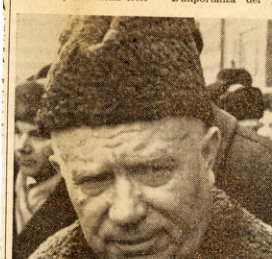
Lo stalinismo visto e giudicato dal di dentro, si può definire questo importante libro basato su una ricerca accurata che utilizza per la prima volta le

non è soltanto storiografica ma soprattutto politica giacché si tratta della prima storia dello stalinismo che proviene dalla Russia ed è in qualche modo il risultato di una ricerca collettiva condotta



Fondazione Alfred Lewin

vane storico sovietico Roy Medvedev, *(Let History Judge*, Macmillan 1972) un dissidente del regime il cui nome è apparso di frequente nelle Cronache del *Samizdat*, cioè della letteratura clandestina che circola in Urss.



Krusciov denunciò nel 1956 le repressioni staliniane, ma molti episodi di quel periodo restano ancora oscuri

testimonianze dei sopravvissuti delle grandi purghe staliniane e la corrispondenza privata dei bolscevichi che caddero negli anni del grande terrore.

L'importanza del libro dai dissidenti sovietici radunati attorno al movimento per i diritti civili che fa capo al famoso scienziato Zacharov. Iniziato come movimento di rivolta e di protesta contro la censura governativa, si è poi esteso alla rivendicazione dei diritti civili. Questi dissidenti cercano di servirsi della lettera della legge sovietica per ottenerne l'applicazione in modo corretto e non arbitrario. Il comune obiettivo, la liberalizzazione del regime sovietico, aiuta a tenere uniti leninisti come il generale Grigorenko, neo-marxisti, socialisti cristiani come Anatoly Levitin e liberali democratici come Andrei Amalrik, e quindi a mettere in disparte le divergenze ideologiche. Le Cronache del *Samizdat* vengono dai promotori considerate uno strumento legale giacchè registrano obiettivamente una serie di fatti e di eventi che riguardano la società sovietica. Non incitano, generalmente, i lettori ad attività antisovietiche ma il esortano piuttosto a difendere la legalità sovietica e nelle aree dove la legalità è ambigua adottano un'interpretazione liberale.

Secondo Peter Reddaway, curatore del volume *«Russia senza censura»* apparso recentemente a Londra e che raccoglie e commenta i testi del giornale clandestino Samizdat, si assiste ad un risveglio del pensiero critico nel mondo comunista che il potere sovietico non riuscirà a soffocare senza tornare ai metodi brutali della stalinismo. Naturalmente, la persecuzione dei dissidenti, come hanno rivelato anche in questi giorni gli arresti effettuati a Mosca, continua ad esercitarsi, con la perquisizione delle abitazioni, la reclusione dei manicomi, istruendo pericolosi processi politici. Ma la repressione finisce anche con lo allargare l'area della protesta e con l'estenderne l'eco.

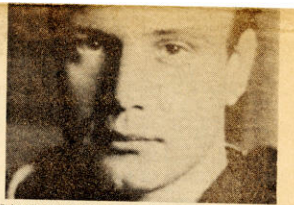
Quanto allo straordinario libro di Roy Medvedev sullo stalinismo di cui abbiamo parlato all'inizio, la lettura degli «Archivi del terrore» fatta dal di dentro mentre conferma sorprendentemente quanto in Occidente già si sapeva sui delitti della dittatura staliniana getta nuova luce su episodi finora trascurati dalla sovietologia, come per esempio il dimenticato processo del 1931 contro il cosiddetto gruppo menscevico. La ricostruzione di questo processo è stata resa possibile sulla base delle testimonianze fornite da Yakubovich, miracolosamente sopravvissuto e riapparso a Mosca 35 anni dopo la sentenza che lo aveva condannato a morte, e dai familiari degli altri accusati.

Medvedev ha fornito probabilmente il più esauriente resoconto della meccanica delle purghe e lo ha reso autentico con un vastissimo assortimento di documenti e testimonianze. Nessuno dei complotti sanguinari di Stalin ebbe veramente successo: l'assassinio di Kirov non raggiunse completamente i suoi fini, tranne che causare altri assassini; i primi «processi» solo apparentemente furono efficaci e la tecnica sui quali erano basati, le famose «confessione», fu annullata nel 1938 (sebbene introdotta nell'Europa dell'Est dopo il 1948); gli assassini di Stato portarono ad un'orgia di omicidi, alla purga delle purghe e l'olocausto non soppresse una «quinta colonna» ma ne creò un'altra. come la guerra doveva presto dimostrare.

Nel tentativo di spiegare la logica dello stalinismo, Medvedev unisce la narrativa storica con degli elementi di interpretazione ed è questa probabilmente la parte più debole del libro, giacchè la terrificante vastità del terrore che si era abbattuto sulla società sovietica rende inverosimile la versione di derivazione «leninista» secondo cui Stalin e i suoi più stretti collaboratori, e non il sistema, sarebbero responsabili degli orrori perpetrati. Certo, Lenin avrebbe guardato con pauroso sgomento alla vastità delle cieche e inutili repressioni di Stalin e tuttavia, sebbene Lenin sia stato al potere soltanto per un breve periodo, ha operato in modo da trasmettere ai suoi successori gli elementi fondamentali di quello che stava per diventare lo Stato monolitico: il partito unico, la burocrazia, la polizia segreta e il divieto di ogni opposizione organizzata. Queste erano le basi del potere sovietico.

Ma se si può trovare qualche giustificazione alla lotta implacabile condotta contro i menscevichi nel 1917 allorché Lenin temeva che le loro esitazioni potessero favorire i nemici della Rivoluzione, quale spiegazione ragionevole si può addurre a giustificazione delle continue, crescenti persecuzioni dopo la vittozia bolscevica? Certo, — come ha osservato Leonard Shapiro a proposito del libro di Medvedev — i menscevichi e i socialisti rivoluzionari erano severamente critici della pratica bolscevica: intolleranza nei confronti del dissenso, soppressione delle libertà sindacali, arrogante compiacimento per soluzioni dottrinarie e dogmatiche, rozza incompetenza e dilagante corruzione. Naturalmente la loro popolarità non cresceva di pari passo con il declino dei bolscevichi e nella misura in cui le loro critiche trovavano una conferma nei fatti e le loro indicazioni una pratica possibilità di attuazione, i bolscevichi iniziarono e invigorirono la repressione fino alla loro completa distruzione. Nel corso di questo processo giunsero anche ad eliminare il dissenso e la discussione all'interno del loro partito. In questo modo il primo passo era stato preso lungo la strada che avrebbe condotto al totalitarismo staliniano.

GINO BIANCO



Bukovski è stato condannato a 12 anni tra carcere e deportazione per le sue critiche al regime: la repressione non è però valsa ad imporre il silenzio ai dissidenti

CEUTICA PER TUTTI

materia di assistenza farmaceutica. A chi dovrà essere affidata? Vi dovranno provvedere le Casse mutue? Oppure l'INAM o i Comuni? Oppure gli Enti locali collegati tra loro e cioè le Regioni ed i Comuni?

La risposta dopo le soluzioni proposte dalla Regione siciliana, dalla Regione umbra e da altri, è giunta dalla Regione toscana che è partita dal concetto della responsabilizzazione dei Comuni ed anzi del loro avvio verso più ampi ed impegnativi compiti nel campo previdenziale ed assistenziale. Compiti che — nei progetti di riforma sanitaria — sono appunto previsti ed attribuiti alle Unità Sanitarie locali (comunali).

La Regione toscana, in vista di estendere l'assistenza farmaceutica agli artigiani ed ai commercianti, la attua intanto per i coltivatori diretti. Il progetto della Regione toscana esalta il carattere democratico della proposta riservanda alla Regione il 35% dei costi dei medicinali ed attribuendo ai Comuni la rimanenza della spesa insieme al compito di istituire Commissioni comunali composte sia dai rappresentanti dei Comuni che delle organizzazioni sindacali dei coltivatori diretti con funzioni assai ampie e che necessariamente dovranno riferirsi anche agli elenchi degli assistiti.

Una sola osservazione negativa: l'assistenza farmaceutica sarà a «rimborso» e ciò implica sempre, lungaggini e onerosi adempimenti per lo assistito.

La proposta della Regione toscana ha voluto sottolineare il carattere provvisorio e contingente del provvedimento. Esso infatti ha carattere provvisorio in attesa che la riforma sanitaria affronti invece in maniera globale e completa quel tanto e complesso campo che è la difesa della salute dei cittadini.

SIMPLICIUS

Fondazione Alfred Lewin

Avanti! 6 Luglio 1962

DOPO IL CONSIGLIO NATO SVOLTOSI A BONN

Londra si è decisa al "sì„ per la conferenza europea

Allineata sulla posizione americana nel voler separare la conferenza dalle trattative per la riduzione delle truppe Est-Ovest — La posizione dei laburisti

(Nostro servizio)

LONDRA, 5. — Il governo inglese aggiunge la proposta di convocare una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione europea.

A Londra un portavoce del *Foreign Office* ha illustrato le posizioni scaturite dal ministro degli Esteri, Douglas-Home, nel recente Consiglio dei ministri della NATO. Secondo il governo inglese la conferenza sulla sicurezza europea dovrebbe offrire la possibilità di trovare, al di là delle ideologie che separano l'Occidente e l'Oriente, un terreno comune di intesa e di collaborazione. Tuttavia — si insiste a Londra — se la conferenza dovesse trasformarsi, per responsabilità di Mosca, in un esercizio di propaganda sovietica, allora i Paesi occidentali dovrebbero, con altrettanta determinazione, presentare e difendere le ragioni che stanno dalla loro parte.

Il rilancio dell'idea di convocare la conferenza sulla sicurezza europea è, naturalmente, un risultato immediato dei colloqui russo-americani, svoltisi a Mosca.

La visita del presidente americano Nixon a Mosca ha avviato i preparativi multilaterali sulla conferenza europea, che, a livello degli ambasciatori, dovrebbe avere inizio ad Helsinky alla fine di novembre. La conferenza vera e propria, che i sovietici considerano un «organismo di consultazione», nel quale prenderebbe forma un metodo di normalizzazione dei rapporti fra Est ed Ovest, avrebbe, invece, inizio durante il 1973.

Il governo inglese respinge l'opinione secondo la quale la distensione danneggerebbe l'Occidente. Questo — avrebbe detto Douglas-Home nella riunione della NATO a Bonn — sarebbe possibile soltanto se l'Occidente trascurasse i problemi della difesa comune.

L'intensa attività diplomatica sembra aver finalmente chiarito — a giudizio dei britannici — l'esigenza di mantenere separati il problema della conferenza europea e quello della riduzione bilanciata delle truppe nell'Europa centrale.

Secondo Londra, inoltre, i colloqui su quest'ultimo ordine di problemi dovranno essere ulteriormente approfonditi e dovranno essere affrontati con la collaborazione di esperti militari.

Naturalmente anche l'opposizione laburista ha accolto con favore le nuove prospettive in campo internazionale. Secondo Denis Healey, già ministro della Difesa nel governo Wilson, il vertice di Mosca apre la strada a nuove prospettive per un graduale smantellamento degli apparati militari Est ed Ovest.

La ratifica dei "trattati" tedeschi, l'accordo delle quattro potenze su Berlino e, infine, la conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione europea dovrebbero creare una situazione in cui sarà sempre più difficile, ai sovietici da una parte e agli Stati Uniti dall'altra, prendere decisioni unilaterali senza tener conto degli interessi e delle aspettative dei rispettivi Paesi alleati.

E, tuttavia, alla vera distensione non sarà sufficiente il riconoscimento formale (perché, di fatto, questo riconoscimento già esiste) dell'egemonia sovietica sui Paesi dell'Est Europa. Occorrerebbe — secondo Londra — che l'Unione Sovietica accettasse anche di discutere il problema della libera circolazione tra Est ed Ovest delle idee, degli uomini e delle informazioni.

Se l'Occidente accetta la relazione speciale tra l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Europa orientale, così come i comunisti devono accettare la relazione speciale che esiste tra i Paesi occidentali e gli Stati Uniti, dovrebbe essere possibile estendere l'area della cooperazione e mantenere la sicurezza a un livello più basso di costo e di rischio con una reciproca riduzione delle forze nell'Europa centrale.

Sono questi, essenzialmente, sempre secondo gli inglesi, i vantaggi che stanno alla base dell'intensa attività diplomatica per giungere alla conferenza europea.

Inoltre — si ammette a Londra — in un mondo meno dominato dai problemi militari e priorità di una politica europea potrebbero essere l'espansione del commercio mondiale e la costituzione di un più efficace sistema di pagamento.

GINO BIANCO

La posizione USA in un discorso dell'ambasciatore americano a Roma

Parlando ieri sera alla Società italiana per l'organizzazione internazionale, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Graham Martin ha espresso il punto di vista del suo governo sulla conferenza per la sicurezza europea e sui negoziati per la riduzione bilanciata delle truppe stazionanti in quella che è la posizione ormai nota degli Stati Uniti: la conferenza può essere utile per incrementare gli scambi fra est e ovest e ridurre le barriere fra i due schieramenti, ma ciò sarà possibile se l'Alleanza atlantica resterà unita e vigile.

Nel discorso dell'ambasciatore sono emersi, però, alcuni elementi di particolare interesse per quanto riguarda i rapporti Europa comunità e Europa comunità militare. Sul piano diplomatico — ha detto Martin — il proseguimento della costruzione comunitaria europea, anche a prescindere dalla questione dell'allargamento, è un fattore positivo per la distensione, in quanto rappresenta un elemento di stabilità e di coesione nell'Europa occidentale. Sul piano militare, invece, la costituzione di un'identità europea in seno all'Alleanza atlantica, se non accompagnata da un rafforzamento della coesione politica, può avere effetti negativi, in quanto potrebbe provocare una crisi di fiducia nella NATO da parte dell'opinione pubblica americana.

UN LICEO SOTTO ACCUSA

Anche in Francia un "caso Zanzara,,

La magistratura ha preso alla lettera alcune espressioni satiriche del giornaletto scolastico e ha aperto un'inchiesta

PARIGI, 5. — Anche in Francia — con le dovute proporzioni, s'intende — ha il suo «caso Zanzara» che ha mosso una grottesca inchiesta giudiziaria che coinvolge i collaboratori di un giornale scolastico; la faccenda si è sviluppata nel liceo di Lizarches, cittadina sita da una cinquantina di chilometri dalla capitale.

Tutto è cominciato a causa del contenuto del numero di maggio di «Ciup», giornalino ciclostilato redatto da liceali e — si dice — da insegnanti, e della reazione a cui esso ha dato luogo da parte di alcuni genitori di allievi. Questi non hanno infatti esitato — certamente con troppa precipitazione — a presentare denunce per «incitamento di minorenni alla diffamazione» e «incitamento alla distruzione d'edificio pubblico per mezzo di esplosivi».

Motivo: nell'ultima pagina di «Ciup» era stato riprodotto un disegno giudicato «pornografico», e le pagine interne contenevano, oltre a critiche mosse al preside, un articoletto in cui si proponeva di far saltare il liceo, primo dente dell'ingranaggio della società», e si forniva e la ricetta di fabbricazione della nitroglicerina».

Essendo intervenuto anche il procuratore della Repubblica, la gendarmeria locale ha cominciato a procedere, il 31 maggio, all'interrogatorio dei componenti del comitato di redazione di «Ciup» e di vari insegnanti, presunti collaboratori del giornaletto. Il corpo insegnante del liceo è allora messo in sciopero «in segno di protesta contro il modo con cui è stata condotta l'inchiesta» e «in ragione del suo carattere prettamente poliziesco». Lezioni fossero trattata nel regolamentare ambito scolastico». Successivamente, i liceali sono a loro volta scesi in sciopero e le lezioni sono ricominciate solo oggi. Si tratta comunque di una ripresa provvisoria in quanto per scontato che gli studenti in agitazione proseguiranno rapidamente un rifiuto dell'aggiunzione.

La direzione del liceo, che ha recentemente autorizzato la pubblicazione di «Ciup» senza sottoporlo a censura preventiva, ammette che i redattori del giornaletto hanno un po' abusato della sua liberalità. Essa è però d'accordo con gli insegnanti nell'osservare che si è ingigantita la faccenda poiché gli articoli pubblicati riflettono molto più un intento burlesco che una volontà di contestazione violenta (la ricetta della nitroglicerina, per esempio, è stata ricopiata da una vecchia enciclopedia).

Fondazione Alfred Lewin

DRAMMATICI D

Su 5 mil solo in 20

Necessario istituire ser

Su cinque milioni di lavoratori italiani emigrati all'estero solamente duecentomila sono rientrati nel nostro paese dalle altre nazioni europee per partecipare alle elezioni del 7 maggio. Lo ha riferito la direzione generale emigrazione ed affari sociali del ministero affari esteri.

Il dato incredibile dimostra quanto sia necessario un provvedimento da tempo sollecitato da tutte le forze progressiste nel nostro paese: che sia permesso ai nostri emigrati di votare nelle sedi italiane all'estero, nelle ambasciate o nei consolati, in modo da permettere l'attuazione di un reale ed effettivo diritto al voto da parte dell'emigrante.

Secondo i dati, diffusi dal ministero degli Esteri, l'affluenza degli elettori provenienti dalla Svizzera è stata valutata in 180.000 persone, delle quali circa 80.000 hanno usufruito del trasporto ferroviario, mentre circa 20.000 si sono avvalsi dell'autovettura.

Tale cifra risulterebbe inferiore a quella registrata per le elezioni del 1963, in occasione delle quali rientrarono in patria circa 125.000 italiani.

Dalla Germania federale so-

9 luglio 1972

Diciassettemila cattolici lituani denunciano persecuzioni antireligiose

Un documento giunto a Londra - La grave situazione nella repubblica baltica portata drammaticamente alla ribalta da tre suicidi - Denunciata la snazionalizzazione del paese

(Nostro servizio)

LONDRA, 8. — Movimenti di unità militari e di reparti di polizia sovietici vengono segnalati nella repubblica baltica della Lituania in seguito alle recenti dimostrazioni contro il regime svoltesi nei giorni scorsi nelle città di Vilnius, Kaunas e Varena.

Tre lituani nelle ultime settimane si sono suicidati dandosi fuoco e centinaia di persone, gran parte delle quali studenti, sono state arrestate.

Secondo notizie giunte a Londra, una grave crisi investe il partito comunista lituano, stretto dai fermenti revisionisti che provengono dall'interno del partito e dalla crescente resistenza passiva delle popolazioni lituane a gran maggioranza cattoliche.

In una lettera sottoscritta da oltre diciassettemila cattolici lituani, giunta a Londra, si denuncia la persecuzione religiosa e si chiede la solidarietà del mondo occidentale nella lotta per l'indipendenza nazionale, condotta dal popolo lituano.

D'altra parte un segno della crisi che investe il partito comunista lituano è rappresentato dal documento trasmesso in occidente e sottoscritto da decine di comunisti lituani un paio di mesi fa, e del quale anche il nostro giornale diede a suo tempo notizia.

La rivendicazione principale in Lituania, come del resto nelle altre repubbliche baltiche annesse all'URSS alla fine della seconda guerra mondiale, ha carattere religioso-nazionalistico. La maggioranza della popolazione chiede libertà religiosa e si oppone alla russificazione condotta da Mosca.

In un altro documento sottoscritto da intellettuali e studenti della capitale lituana, Vilnius, si denunciano la soppressione della lingua, il trasferimento di popolazioni, l'inserimento di personalità sovietiche nei posti più importanti dell'amministrazione della società lituana, lo sfruttamento delle risorse materiali lituane a vantaggio dell'economia sovietica. Noi ci opponiamo — conclude il documento — all'occupazione sovietica non meno che all'imperialismo pan-russo esercitato in nome del comunismo.

Inoltre, fonti solitamente bene informate riferiscono che nei giorni scorsi oltre cento studenti sono stati arrestati a Vilnius durante una manifestazione antisovietica nel corso della quale sono stati diffusi manifestini che chiedono l'indipendenza nazionale e la libertà religiosa.

G. B.

Appello del mondo culturale contro la guerra ecologica degli USA in Vietnam

PARIGI, 8. — Alcune centinaia di intellettuali tra attori, cineasti, artisti, scrittori, scienziati, medici e insegnanti, hanno pubblicato oggi a pagamento un annuncio su metà pagina del quotidiano « Le Monde » in cui lanciano un appello al popolo americano affinché esiga dal suo governo l'arresto dei bombardamenti dell'aviazione americana contro le dighe del nord Vietnam che, essi affermano, « rischiano di causare la morte di milioni di persone, cioè lo equivalente dell'effetto di parecchie bombe atomiche. La responsabilità di questo genocidio deve pesare sul presidente Nixon, come se egli avesse ordinato un bombardamento atomico ».

Tra i firmatari vi sono gli scrittori James Baldwin, Jean Paul Sartre, Simone De Beauvoir e Marguerite Duras, gli attori Yves Montand, Simone Signoret e Dirk Bogarde, il premio Nobel Alfred Kastler e oltre 250 tra psichiatri, psicoanalisti e filosofi.

Manovale divorato da leoni

PRETORIA, 8. — Un manovale africano che stava partecipando ai lavori di costruzione di una diga è stato divorato da tre leoni nel Parco nazionale Kruger in Sudafrica.

Conclusi i colloqui di Rogers in Jugoslavia

BELGRADO, 8. — A conclusione della sua visita in Jugoslavia, nel corso della quale si è incontrato con il presidente Tito, Rogers ha affermato che l'incontro ha ribadito le relazioni eccezionalmente cordiali esistenti tra Jugoslavia e Stati Uniti, relazioni che « non sono mai state migliori ». Esse costituiscono un importante fattore di pace e di stabilità in Europa e nel mondo e contribuiscono ad una più ampia comprensione internazionale. Rogers ha detto di essere latore di una lettera di Nixon al presidente Tito in merito all'importanza che gli Stati Uniti attribuiscono a strette consultazioni.

Rogers ha poi detto che gli Stati Uniti continueranno ad appoggiare la Jugoslavia nei suoi sforzi per migliorare il livello di vita

Il segretario di Stato ha infine detto che la vera sicurezza dell'Europa potrà essere conseguita nel continente soltanto nel suo insieme, il che è il punto di vista essenziale americano per quanto riguarda una conferenza sulla sicurezza europea che « dovrebbe incoraggiare una libera circolazione di persone e idee nel continente ».

Fondazione Alfred Lewin

entro il 1974 qualora McGo- | piccoli tra

21 luglio 72

NUOVO DOCUMENTO DEL FISICO « DISSIDENTE »

Sakharov: la società sovietica è affetta da apatia e ipocrisia

I diritti civili vengono sistematicamente violati - Il 40% del reddito nazionale è destinato alla difesa - Necessarie profonde riforme del sistema

(Nostro servizio)

LONDRA, 20. — L'autorevole oppositore della *leadership* sovietica e campione per la campagna dei diritti civili, il fisico Andreij Sakharov, chiede una profonda riforma del sistema sovietico: l'abolizione dei privilegi, garanzia per le libertà civili, la fine delle persecuzioni politiche, il diritto di secessione per le repubbliche che chiedono autonomia ed indipendenza.

In un documento il cui testo integrale è giunto a Londra e che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista « Survey », Sakharov rivela che il quaranta per cento del reddito nazionale sovietico è destinato alle spese militari. Il grande fisico sovietico afferma il suo convincimento sulla necessità di abbandonare il ruolo messianico dell'ideologia, le forme estreme del centralismo e del monopolio burocratico del partito e dello stato nel campo economico non meno che in quello culturale e ideologico. Solo a queste condizioni l'Unione Sovietica potrà muovere verso una maggiore democratizzazione della società, estendere la partecipazione popolare, garantire il ruolo della legge e l'esercizio dei fondamentali diritti umani.

« La nostra società — continua Sakharov — è affetta da apatia, ipocrisia, parrocchialismo, ed ha comportamenti egoistici e crudeli. La maggioranza dei funzionari dell'apparato statale e di partito, i gruppi dirigenti e i meglio retribuiti settori dell'« intellighenzia » godono di vasti privilegi e sono profondamente indifferenti alle violazioni che vengono commesse contro i diritti civili, alle aspirazioni di progresso e di pace del genere umano. Al contrario a quanti hanno profondamente a cuore questi valori e queste esigenze non è permesso di esprimersi e vengono pertanto condannati alle torture dei conflitti morali interni ».

Con riguardo agli effetti prodotti dalla militarizzazione dell'economia, Sakharov osserva: « Il ruolo svolto dalla macchina militare ed industriale nella politica degli Stati Uniti è stato ben studiato. L'analoga influenza esercitata dagli stessi fattori nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti è stata ben attentamente esaminata ».

Sviluppando una posizione di pensiero già espressa nel 1968 con il famoso scritto « Considerazioni sul progresso » e più recentemente in un documento fatto circolare in occidente qualche mese fa, Sakharov riconferma l'opinione che soltanto tramite una convergenza del capitalismo e del sistema sovietico sarà possibile superare le tragiche contraddizioni e i pericoli della nostra epoca.

In questo nuovo documento Sakharov accusa i *leaders* sovietici di non aver incoraggiato il processo di liberalizzazione e di riforma dopo che le forme peggiori dello stalinismo erano state soppresse. Conseguentemente il sistema sovietico non ha subito nessun sostanziale mutamento: « Con pena e preoccupazione sento il dovere di sottolineare che dopo un periodo di liberalismo largamente illusorio c'è ancora una volta un inasprimento delle restrizioni delle libertà culturali, si assiste ad un rinnovato tentativo di abolire tutte le fonti di informazione non controllate dallo Stato, ad una nuova ondata di persecuzioni per ragioni ideologiche e politiche, ad un deterioramento, infine, di tutti i problemi nazionali ».

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Londra: si allarga lo scandalo Poulson

Più pesanti i sospetti sull'ex ministro Maudling

Il « numero 2 » del partito conservatore al centro di tutti i commenti della stampa - Anche i precedenti governi « Tory » erano stati protagonisti di numerosi scandali

(Nostro servizio)

LONDRA, 21. — *Le dimissioni del ministro degli interni britannico, Reginald Maudling, hanno sospinto in primo piano due aspetti della vita pubblica inglese: la probità che il Paese attende dai suoi uomini politici e gli effetti immediati, sulla situazione politica inglese, delle dimissioni di Maudling.*

Se le ulteriori indagini rivelassero aspetti più oscuri di quelli finora emersi, ci si troverebbe di fronte ad una vicenda simile alla serie di scandali che punteggiarono la precedente amministrazione Tory: il « Banck rate tribunal », il « Fervaxt Missile Contract », il « Profume Affair », il caso della signora Ridsdale, la vicenda Rachman.

Le giustificazioni costituzionali per le dimissioni dell'ex ministro degli interni erano molto tenue. Ma in considerazione della campagna di stampa condotta da qualche tempo contro di lui, è sospettoso che Maudling abbia deciso di abbandonare la carica di capo della politica interna, cioè di Londra, nel momento in cui la polizia stessa inizia le indagini sul caso Poulson.

Gli ispettori scotland-yard, da c'è il bancarotta di una delle più grosse imprese edilizie europee. Nel corso dell'istruttoria sul fallimento della società Poulson sono emersi i nomi, associati in modo diverso a talune delle massime finanziarie promosse dalla Poulson, di alcuni uomini politici e di due alti funzionari della amministrazione.

Nel caso di Maudling, che era stato sempre tenuto per quale tempo di Poulson, egli avrebbe ricevuto, sotto di un compenso professionale, una somma di 25 milioni di lire da versare a titolo di contributo all'amministrazione teatrale in cui sua moglie, ex attrice, aveva particolari interessi.

I ministri britannici devono, per legge, affidare ad un amministratore i propri azioni che detenessero in compagnie private per tutto il periodo che rimangono in carica. I dettatti che abbiano degli interessi finanziari in problemi discussi in Parlamento, sono obbligati a dichiarare pubblicamente il proprio interesse si tratta prima di intervenire a qualsiasi dibattimento.

Ma nessuno si illuda che basteranno queste regole per prevenire del tutto la corruzione. L'elemento più importante è invece la pressione dell'opinione pubblica, una pressione che si è potuto constatare nel caso in questione.

Il « Times » ha lamentato che il primo ministro non abbia deciso di promuovere un'inchiesta su tutta la faccenda, ma dopo la rivelazione della polizia il governo si riserva il diritto di farlo. Se optasse per l'inchiesta, probabilmente, secondo una legge del 1921, essa sarebbe condotta da tre magistrati scelti dal presidente di un giudice che potrebbe aprire senza nessun limite alla ricerca della verità.

Le norme sugli elementi di prova, che in una causa penale comune possono a volte limitare l'accertamento della verità, vengono sospese nelle inchieste di questo tipo e la corte ha poteri più ampi di qualsiasi giudice di tribunale.

Richard Crossman, già « leader » della camera dei Comuni, ha osservato che la vicenda Poulson riprende la necessità di un codice di condotta anche per i parlamentari, del tipo esistente per altre professioni, giacché su molti aspetti discutibili l'esse o no un parlamentare accettare incarichi professionali, stagiare all'estero a spese di governi stranieri o di organizzazioni industriali, ecc.) non esiste un codice di comportamento. La vicenda Poulson ha messo in rilievo anche un altro aspetto inquietante: la collusione di interessi privati in atti d'ufficio, emerge dal fatto che per ben tre anni un alto funzionario del amministrazione pubblica fu uno dei direttori della Poulson, nonostante questa impresa edilizia avesse più di frequenti contratti con un dipartimento amministrativo di cui l'alto funzionario era responsabile.

GINO BIANCO



L'ex-ministro inglese Maudling

L'incontro fra Zaccagnini e il comitato Italia-Vietnam

Un impegno di interessamento, fattivo, anche nell'ambito della DC, per affrontare in modo più incisivo il problema politico e morale della guerra nel Vietnam è stato assunto dal vice presidente della Camera on. Zaccagnini nella sua replica alla relazione di Enzo Enriques Agnoletti a nome della delegazione del Comitato Italia-Vietnam.

Zaccagnini ha riconosciuto il valore morale, oltreché politico, del giudizio richiesto dal Parlamento sul conflitto vietnamita e ha assicurato di condividere il contenuto della relazione.

In essa, richiamandosi agli accordi di Ginevra del 1954 che sanciscono l'indipendenza e l'unità del Vietnam e vietano ogni interferenza straniera, e il cui 18. anniversario cadrà(va) l'prossimo dell'ottobre, Agnoletti ha sottolineato come l'escalation delle ultime settimane rappresenta una contraddizione più clamorosa che mai con lo spirito e la lettera di quegli accordi. Non soltanto la guerra americana stessa ma i metodi in essa usati costituiscono una violazione di tutte le norme del diritto internazionale.

Il giornalista americano Anthony Lewis ha scritto: « Fra non molto, accadrà anche a noi che i nostri figli, come i giovani tedeschi, ci domanderanno: Perchè questi massacri? Da che parte stavate? ». Questa domanda — ha concluso Agnoletti — potrà essere rivolta anche a coloro che, in altri paesi, come l'Italia, con il loro silenzio si sono assunti pesanti responsabilità.

■ IL NUMERO DEI DISOCCUPATI registrati in Inghilterra alla fine di giugno superava le 868 mila unità. Si tratta della cifra record della disoccupazione nel mese di giugno raggiunta negli ultimi 32 anni.

I democratici uniti per la pace in Vietnam

Messaggi di Lombardi e Enriques Agnoletti alla « Convenzione » USA contro la guerra

I compagni Riccardo Lombardi ed Enriques Agnoletti hanno inviato alla Convenzione nazionale del Movimento contro la guerra nel Vietnam che si svolge a Los Angeles messaggi di saluto.

Il messaggio di Enzo Enriques Agnoletti, membro del Comitato esecutivo della Conferenza di Stoccolma e del Comitato Nazionale Italia-Vietnam dice: « Posso assicurarvi a nome del Comitato Italia-Vietnam che la grande maggioranza del popolo italiano e oggi con voi nell'aspirazione all'indipendenza e alla libertà dei popoli dell'Indocina e nell'orrore di fronte alla continuata escalation del genocidio. E' una commozione profonda e diffusa dei lavoratori, degli intellettuali, dei giovani e di tutte le vive forze democratiche in Italia che il destino di noi tutti viene deciso nel Vietnam e che esso dipende, quindi, dei totale, immediato e incondizionato ritiro di tutte le forze statunitensi, dal Sud-Est asiatico ».

Il messaggio del presidente del Comitato Italia-Vietnam e membro della commissione esteri della Camera, Riccardo Lombardi, afferma: « La coscienza democratica e civile dell'Italia guarda con sdegno e indignazione alla continua escalation americana nel Vietnam, ai bombardamenti indiscriminati, al massacro delle popolazioni, alla sperimentazione di nuove terribili armi e alle incursioni preordinate a distruggere il sistema delle dighe da cui dipende l'esistenza stessa del popolo vietnamita. Mentre in tutta l'Italia in questi giorni si svolgono manifestazioni dedicate all'anniversario degli accordi di Ginevra adottati dagli USA e delegazioni di città, province, regioni e organizzazioni chiedono al Parlamento e al governo italiano di cessare il connivente silenzio ufficiale riguardo la guerra nel Vietnam, salutiamo la vostra convocazione come un segno ulteriore che il popolo americano è contrario alla politica del genocidio condotta dal suo governo. Buon lavoro a.

La RDT cede un terreno a Berlino Ovest

BERLINO, 21. — Rappresentanti della Germania Orientale e di Berlino Ovest hanno sottoscritto oggi un accordo in base al quale un'area di 8 ettari e mezzo, appartenente alla parte orientale della città, viene ceduta a Berlino occidentale per 31 milioni di marchi (4 miliardi di lire circa). La zona in questione sorge presso la Potsdamer Platz, un tempo una delle più animate piazze d'Europa, ma ora divisa in due dal muro. Questo verrà ora arretrato di una decina di metri per ovviare ad una situazione per la quale alcune strade di Berlino Ovest si trovavano ad essere senza sbocco ed il traffico era costretto a compiere lunghi giri viziosi.

Gravi le condizioni di Csatorday

VIENNA, 21. — Le condizioni del vice ministro degli Esteri

Fondazione Alfred Lewin

24-8-1968

A LONDRA IN SEGNO DI SOLIDARIETÀ CON I CECOSLOVACCHI

Una grande manifestazione organizzata dai laburisti

In Inghilterra cresce la riprovazione contro l'atto sovietico - Polemico atteggiamento del governo britannico sulla politica delle « sfere di influenza »

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA, 23. — Il personale dell'ambasciata cecoslovacca di Londra ha oggi sospeso il lavoro per un'ora contemporaneamente allo sciopero proclamato a mezzogiorno in Cecoslovacchia. Dappertutto in Inghilterra cresce il sentimento di orrore e di resistenza all'occupazione sovietica della Cecoslovacchia. Alle Nazioni Unite, che tornano a riunirsi questa notte, la delegazione inglese insisterà per il ritiro delle truppe sovietiche da Praga e per il ristabilimento del governo legittimo del Paese.

Il governo inglese ha intanto reso noto che non riconoscerà alcun governo fantoccio messo in piedi dai russi con la forza delle armi.

Il governo inglese non sembra abbia però deciso, almeno fino a questo momento, una chiara linea di condotta.

Del resto, la situazione cecoslovacca potrebbe cambiare drammaticamente nei prossimi giorni ed in ogni caso importanti fatti nuovi potrebbero emergere prima della speciale convocazione delle due Camere del Parlamento inglese, stabilità per lunedì prossimo. I risultati del viaggio di Svoboda a Mosca, ad esempio, e la ferma determinazione del popolo cecoslovacco ad opporsi agli occupanti, potrebbero modificare il quadro delle vicende cecoslovacche.

Nei circoli di White Hall si sottolinea la assurdità dell'interpretazione russa delle cosiddette « sfere di influenza » ereditate dalla seconda guerra mondiale.

Il riconoscimento del diritto che una grande potenza eserciti una influenza in una determinata zona geografica significa che si ammette l'esistenza di un interesse vitale alla sua sicurezza ma non certo il diritto di distruggere la sovranità delle nazioni più deboli all'interno di quella zona. Per il governo inglese, la brutale occupazione della Cecoslovacchia è un atto di guerra, e — come dice il «Times» — di «brutale imperialismo». Occorre per l'avvenire sottolineare — si fa osservare a Londra — che va respinta nel modo più categorico la concezione sovietica delle zone di influenza e collegare d'ora in avanti ogni soluzione dei problemi della sicurezza e della pace mondiale (NATO, rapporti tra est e ovest, problemi della Germania, disarmo, e così via) ad una chiara concezione della coesistenza e del mantenimento degli equilibri esistenti che è molto diversa da quella manifestata dai governanti sovietici.

Il « Times » nell'editoriale « La risposta dell'Occidente » invita a rafforzare i sistemi di difesa occidentale, a riconsiderare — per quanto riguarda l'Inghilterra — il ritiro dalle basi militari del golfo Persico, a rompere le relazioni culturali con l'Unione Sovietica e i suoi satelliti isolando moralmente gli aggressori, denunziando implacabilmente le loro malefatte, quelle già compiute e quelle che si apprestano a compiere.

Il partito laburista e il governo inglese organizzeranno per domenica prossima una grande dimostrazione popolare in Hyde Park per esprimere la solidarietà del movimento operaio della nazione inglese al popolo cecoslovacco in lotta per la sua libertà. Richard Crossman parlerà a nome del governo. Tra gli oratori ufficiali figurano numerosi dirigenti sindacali e politici. Tutta la sinistra inglese, dai gruppi troskisti ai comitati per la pace nel Vietnam, si è unita nella condanna dell'invasione sovietica e dappertutto a Londra e in Inghilterra si svolgono manifestazioni di solidarietà con la Cecoslovacchia. Anche il partito comunista inglese ha condannato l'intervento militare sovietico con un linguaggio più fermo e più esplicito dei partiti francese e italiano.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

10 settembre '72

DOPO IL CONGRESSO DI BRIGHTON

TUC: lotta a fondo alla disoccupazione

(Nostro servizio)

LONDRA, 9. — Il congresso annuale dei sindacati inglesi conclusosi ieri a Brighton ha riconfermato l'opposizione delle Trade Unions alla famosa legge Carr per la regolamentazione dello sciopero e all'adesione della Gran Bretagna alla Comunità Economica

Il dibattito congressuale e le mozioni approvate rivelano un sostanziale spostamento a sinistra del sindacalismo inglese. Questa evoluzione della politica sindacale — mentre il governo conservatore acuisce la pressione antioperaia — era inevitabile giacché l'inflazione e la disoccupazione (la più alta dai lontani anni trenta) hanno proiettato la loro ombra sui lavori congressuali. Anche la richiesta perché venga applicata in tutte le industrie del Paese la settimana lavorativa di 32 ore senza riduzioni di paga riflette la determinazione del movimento operaio inglese di dare priorità assoluta all'obiettivo della piena occupazione. I sindacati chiedono altresì al governo una più efficace lotta contro l'inflazione ed hanno rinnovato la loro condanna nei confronti di ogni politica dei redditi che non freni contemporaneamente prezzi, profitti e dividendi. Nonostante la asprezza dei conflitti sociali in corso e di quelli che si preannunciano, con la scadenza dei contratti di vaste categorie operaie, le Trade Unions considerano però opportuno avviare un dialogo con il governo per concordare una nuova strategia economica.

Anche l'abbandono, imposto dalla pressione degli «shop stewards» (delegati di fabbrica) del divieto che finora impediva ai comunisti inglesi di essere eletti come delegati al congresso delle Trade Unions, oltre che un segno di questa maggiore radicalizzazione, rappresenta un primo passo verso l'integrazione del movimento degli «shop stewards» nel congresso ha approvato la decisione dell'Esecutivo del TUC di sospendere quei sindacati (una trentina) che si erano rifiutati di applicare la risoluzione che impegna le Trade Unions a boicottare la legge Carr sulle relazioni industriali. Il dibattito congressuale ha però ancora una volta sottolineato le profonde contraddizioni che la nuova disciplina del diritto di sciopero ha aperto nel movimento sindacale inglese. Non c'è frattura e tuttavia sembra altresì superficiale parlare di compattezza del sindacalismo inglese giacché le Trade Unions non sono concordi né sui problemi della cosiddetta registrazione, né sull'atteggiamento da tenere nei confronti della neo costituita magistratura del lavoro. Invero l'Esecutivo ha respinto con venti voti contro undici la mozione della sinistra (proposta dal sindacato dei metalmeccanici e dei trasporti) che chiedeva il boicottaggio sistematico ed assoluto della «legge antisciopero».

Infine, sul problema dell'adesione inglese alla Comunità europea il congresso delle Trade Unions ha espresso una posizione ambigua giacché ha votato una mozione di totale e incondizionata condanna che nella sua opposizione al MEC va oltre quella dello stesso partito laburista. Ma al tempo stesso il congresso ha approvato successivamente un'altra mozione molto più possibilista in cui si chiede ad un futuro governo laburista di revocare gli impegni con la CEE a meno che non siano prima negoziate nuove condizioni più favorevoli agli interessi britannici e non si sia prima ottenuto il consenso dell'elettorato».

GINO BIANCO

Catti

Il vino quest'anno sarà con ogni probabilità scarso e di qualità mediocre. Questo e il quadro che si desume dalle prime informazioni dell'Irvam. Ricordiamo che le regioni particolarmente colpite dal maltempo sono la Puglia, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana e la Sardegna. In quest'ultima regione le viti sono state colpite da piogge fortissime e da freddi intensi. In Sicilia il vino dovrebbe risultare discreto dato il favorevole decorso climatico dell'estate. Il Piemonte e il Veneto non lamentano molti danni. Il maltempo ha seriamente compromesso la qualità delle uve in corso di maturazione, provocando spaccature degli acini, fenomeni di mar-

Fondazione Alfred Lewin

cordo

Domani si apre a Blackpool il congresso annuale

e Europa e temi economici rzi all'esame dei laburisti

Contrasti sull'adesione alla CEE — I sindacati chiedono l'abrogazione della legge Carr contro il diritto di sciopero — Preoccupazioni per l'aumento dei prezzi e la sorte della sterlina

del
i ne-
olino

(Nostro servizio)

LONDRA, 30. — *La battaglia sull'Europa sarà certo presentata dalla stampa e dai mass-media come il tema dominante e più controverso del congresso laburista che inizia i suoi lavori lunedì a Blackpool. Ma — come ha osservato il «New Statesman» — non si può necessariamente il tema più significativo.*

La politica economica, i rapporti con i sindacati, i problemi della democrazia interna saranno al centro del dibattito congressuale non meno della questione europea e offriranno altrettante occasioni di incontro e di scontro tra le due fondamentali tendenze che coesistono nel movimento laburista. E' possibile che uno degli attuali dirigenti che può dare la sinistra laburista, Wedgwood Benn, cerchi di trarre vantaggio dall'ulcerosa che si è determinata in seguito alla entrata in vigore della legge Carr sulla regolamentazione del diritto di sciopero tra i settori più militanti del partito e i sindacati per sconfiggere l'ala europeista di Jenkins aprendo la strada, al tempo stesso, a una lotta per la successione alla leadership di Wilson.

C'è chi prevede una lotta molto dura e si è perfino parlato, qualora i sindacati non riuscissero alla loro pressione sul partito, di una rottura. Una interpretazione probabilmente esagerata, anche se è vero che la crisi interna ha raggiunto un'asprezza insolita, paragonabile alla situazione creatisi negli anni trenta.

Lo spettro della «Lib-Lab» è cioè di un'alleanza tra i liberali e l'ala moderata dei laburisti — un motivo ricorrente nella storia del radicalismo inglese — è ricomparso in questi ultimi tempi. La minaccia più seria all'unità del partito proviene dal contrasto tra chi chiede di rendere vincolanti, non solo per l'Esecutivo del partito ma anche per il gruppo parlamentare, le decisioni approvate dal congresso, e chi si oppone. In pratica, questo significa che, se il congresso approvasse la mozione proposta dal sindacato dei metalmeccanici, secondo cui i laburisti debbono rifiutare la partecipazione dell'Inghilterra al Comunità Europea in termini di proposta, la leadership del partito sarebbe costretta a rassegnare, ancora una volta, la sua posizione.

Anche per quanto riguarda la nuova legislazione sindacale, la «carica» d'assedio con i sindacati — vorrebbe che la leadership si impegnasse ad abrogare la legge Carr al posto in cui il partito formasse il governo per base. Ma Roy Jenkins sostiene che un governo laburista che abrogasse la legge Carr sui rapporti di lavoro dovrebbe sostituirla con una nuova legislazione.

Sui temi economici e nella polemica antigovernativa il movimento laburista può ritrovare comunque la sua unità. I laburisti possono guardare con compiacimento — prudente, tuttavia — alla stretta a cui il primo ministro Heath è stato costretto con il ritorno alla politica dei redditi, con l'abbandono degli aspetti più deteriori del liberalismo tory, con la reintroduzione dell'ente per il controllo dei prezzi. Ma il congresso laburista difficilmente accetterà l'appello del primo ministro Heath per un congelamento dei salari, e chiederà una radicale modifica della legislazione fiscale in una stretta nella politica creditizia.

Pure riconoscendo che l'intervento massiccio dello stato economico e sociale del Paese, i laburisti non sono disposti ad addossare alle classi lavoratrici il costo dei provvedimenti anti-inflazionistici.

Una discussione massiccia quale il Paese non aveva più conosciuto dagli anni trenta è il risultato finora più appariscente e drammatico della politica economica tory. Al tempo stesso, gli investimenti sono ulteriormente diminuiti, mentre un'altra svalutazione della sterlina — secondo i paese — è di nuovo nell'aria.

Nel documento economico del nuovo programma presentato al congresso, i laburisti chiedono il controllo efficace dei prezzi, inasprimenti fiscali. Il è un più ampio intervento del settore pubblico nella economia del Paese.

C'è una interdipendenza, assai maggiore di quanto non si è disposti attualmente ad ammettere nelle file laburiste, tra la questione europea e la crisi economica del Paese. E' cacciabile che la sinistra del partito laburista la tenga presente.

Invero — come ha osservato il «Guardian» — Wilson e tanti altri laburisti si vedono all'Europa perche essi ritengono probabilmente nei successi economici della Comunità, l'unico strumento per risolvere l'altrimenti cronico problema dell'economia britannica. E', questa diagnosi, meno valida adesso di ieri? Il non è forse diventato chiaro che anche all'interno della Comunità allargata il problema dell'inflazione dovrà essere risolto? La stessa Comunità non potrà progredire fino a che non lo avrà fatto. Questo è stato, e rimane, il problema fin per gli europeisti entusiasti come Heath, sia per gli europeisti pragmatici come Wilson.

GINO BIANCO

parlano ipocritamente di pace

ggressione USA nam del Nord

alcuni giorni di pausa, le su-
lati indiscriminatamente obiet-
nti obiettivi militari nel Sud

che passo in
ta direzione sia
na esso rimane
) pieghe di que-
itia che è tipica
alla segreta ve-
) per salvare la
il momento si
ora i temi che
ntati da Kissin-
Duc Tho, anche
ne comune che
nte di Hanoi ha
ppresentante di
ione assoluta di
a al di fuori del
) di pace Viet-
punti.
, quindi, che Le

Duc Tho abbia veluto verificare la direzione dei colloqui degli Stati Uniti di affrontare seriamente tutti i problemi connessi alla fine del conflitto vietnamita, non vediamo i modi ed i tempi per giungere alla formazione di una coalizione tripartita di concordia nazionale». C'è da aggiungere che la odierna escalation dell'aggressione statunitense contro il Nord-Vietnam continua a generare forti dubbi sulla volontà dell'attuale amministrazione americana di giungere ad una soluzione definitiva della guerra.

Da Parigi la reale volontà degli Stati Uniti di affrontare seriamente tutti i problemi connessi alla fine del conflitto vietnamita non vediamo i modi ed i tempi per giungere alla formazione di una coalizione tripartita di concordia nazionale». C'è da aggiungere che la odierna escalation dell'aggressione statunitense contro il Nord-Vietnam continua a generare forti dubbi sulla volontà dell'attuale amministrazione americana di giungere ad una soluzione definitiva della guerra.

STA ESPLODENDO LA CRISI DEL PETROLIO

I due Yemen in guerra da cinque giorni

ADEN, 30 — Una crisi di vaste proporzioni, suscettibile di incendiare l'intera penisola arabica, è scoppiata fra i due Yemen: quello del Nord (capitale Sanaa) e quello del Sud (Aden). I due paesi stanno combattendo da quattro giorni e le accuse sono reciproche. Dall'insieme delle confuse notizie che giungono dai luoghi dei combattimenti sembra accertato che Sanaa ha occupato quattro villaggi di frontiera di Aden: Amiria, Doki, Miryah e Masharik, tutti nella regione di Dhalie, e che oggi Aden abbia reagito durante battaglia in campo aperto, dopo aver effettuato un bombardamento sul villaggio di Kutoba (Sanaa) causando 13 morti e perdendo due o tre apparecchi.

C'è peraltro da notare che Sanaa si è giustificata per la occupazione dei villaggi di Aden con un messaggio del suo presidente, Al Iriani, al collega di Aden, Salem Ali Rubah, nel quale si parla invece genericamente di gravi provocazioni.

La crisi fra i due Yemen non è comprensibile se non viene inquadrata nello scontro degli immensi interessi petrolifieri che gravano sulla penisola arabica. Come sempre, sono i paesi più poveri (Sanaa e Aden «sanno grandi importanza strategica per il controllo agli accessi fra Mar Rosso e Oceano Indiano, ma non hanno alcuna risorsa) a pagare le grandi potenze, le grandi compagnie petrolifere, i sultani e gli sceicchi.

Aden è l'unica repubblica dichiaratamente marxista del mondo arabo e cerca di risolvere le sue contraddizioni lacerandosi tanto alla Cina quanto all'URSS. Sanaa è invece sotto un regime che appartiene largamente al progressismo arabo, in bilico fra Est ed Ovest.

Ciò significa in concreto che Aden appoggia da anni i guerriglieri del Dhofari che insidiano il sultanato di Oman, mentre «al canto suo Sanaa ha sempre concesso via libera ai fuoriusciti monarchici yemeniti che l'Arabia Saudita arma contro Aden.

La situazione si è deteriorata negli ultimi mesi, con il rafforzamento economico e strategico degli Stati Uniti nella regione dopo che gli emigrati del Golfo Persico avevano ottenuto la indipendenza dalla Gran Bretagna. L'influenza americana era stata consacrata recentemente dalla ripresa dei rapporti diplomatici con Aden.

Nelle ultime ore Aden ha proposto una conferenza di pace dei resto già caldeggiata inutilmente nei giorni scorsi) per dirimere la crisi con mezzi pacifici, ma intanto la accusato l'Oman e Muscat di aver messo sul piede di guerra le truppe mercenarie (comandate dagli inglesi e chiaramente destinate alla difesa dei pozzi petroliferi) per sferrare un attacco. Secondo Aden è l'Arabia Saudita ad aver ordito un complotto interarabo con l'assistenza degli Stati Uniti.

Fondazione Alfred Lewin

3 ottobre 1972

Sfidando Heath sul terreno della politica economica

I laburisti favorevoli alle elezioni anticipate

Lo ha detto il presidente del partito aprendo il congresso di Blackpool Vittoria tattica di Wilson sulle questioni europee - L'esecutivo laburista chiede lo smantellamento delle basi americane in Gran Bretagna

(Nostro servizio)

LONDRA, 2. — Il partito laburista assumerà una posizione responsabile a proposito della politica volontaria dei redditi, proposta del governo, ma chiederà un più efficace controllo sui prezzi, gli affitti e dividendi. Queste indicazioni sono emerse nella prima giornata del congresso laburista, in corso a Blackpool. Presentando il programma economico del partito, Jim Callaghan ha sottolineato le proposte laburiste per combattere l'inflazione e ha ammonito il governo sulle conseguenze di una politica che incontri l'opposizione risoluta di tutto il movimento operaio inglese.

I temi economici ed il dibattito sull'Europa dominano i lavori congressuali della quarta giornata dell'esecutivo del partito ha proposto al congresso di votare due risoluzioni, chiaramente contraddittorie. Si è trattato di una soluzione di compromesso che, se rappresenta una vittoria tattica per Wilson, è destinata ad accrescere la confusione nel partito. Ciò nonostante il peggio, dal punto di vista della unanonima europeista, sembra scongiurato.

Roy Jenkins e Shelley Williams in una riunione organizzata ai margini del congresso dal *Labour Comittee for Europe* hanno detto che continueranno la battaglia europeista nelle file del partito ed hanno ammonito i settori più intolleranti a non tirare troppo la corda. Anche da parte di Wilson si delinea un'iniziativa di compromesso, giacchè non è nell'interesse nè del partito nè dell'attuale *leadership* un conflitto fra le due tendenze fondamentali del movimento laburista. Dalla questione europea il conflitto si allargherebbe inevitabilmente ai temi economici e a quelli della democrazia interna (cioè del rapporto fra sindacati e gruppo parlamentare) e finirebbe con ripercuotere l'intera strategia laburista.

Ora, se è vero — come ha scritto John Makintson, uno dei più stretti collaboratori di Jenkins, sull'ultimo fascicolo di *Political Quarterly* — che attualmente nel partito laburista si scontrano una tendenza populista e quelli che Makintson definisce i « socialisti democratici e liquisti, non è meno vero che queste due tendenze nel movimento laburista coesistono fin dagli anni '20, cioè dalla formazione del partito.

L'aggravata situazione economica ed i tentativi del governo di introdurre il blocco dei salari e dei prezzi, ha di nuovo inasprito il dibattito politico nel paese e si torna insistentemente a parlare di scioglimento anticipato del Parlamento e di nuove elezioni. Il primo ministro Heath non esclude il ricorso anticipato a nuove elezioni nel caso in cui fallischano i colloqui tripartiti fra governo, sindacati ed imprenditori per concordare le misure antinflazionistiche. L'idea che il paese, se posto di fronte ad una scelta fra le posizioni del governo e quelle del sindacato, non esiterebbe ad appoggiare il governo, potrebbe indurre Heath ed i suoi consiglieri a giocare la carta delle lezioni anticipate.

La manovra è certamente abile e per il congresso laburista si tratta ora di dimostrare che l'alternativa non è tra la politica economica del governo da una parte e l'inflazione galoppante dall'altra, ma tra un governo che non molti aspetti sembra agire come un « comitato affari » della borghesia inglese ed una politica che abbia, invece, la fiducia ed il consenso della classe lavoratrice. Il dibattito sulle questioni economiche che si svolgerà domani e che avrà come relatore il leader del partito, Wilson, dovrebbe fornire l'occasione per un approfondimento delle posizioni laburiste di fronte alla rinnovata sfida che il governo ha lanciato al movimento operaio inglese.

Oggi, intanto, sia Wedgwood Benn, presidente del partito, che il capo del sindacato dei trasporti Jack Jones hanno detto che i laburisti, lungi dal temerle, chiedono da tempo nuove elezioni ed hanno fatto appello all'unità del partito in previsione delle nuove e difficili prove che l'attendono.

Ieri sera, come di consueto, si era riunito l'esecutivo del partito per esaminare le varie mozioni presentate dalla base e decidere se appoggiarle o meno. L'esecutivo ha deciso di appoggiare una risoluzione in cui si chiede lo smantellamento delle basi americane in Gran Bretagna. La risoluzione afferma fra l'altro che « la presenza delle basi americane ci impedisce di fare l'assumere quel genere di atteggiamento politico che potrebbe incoraggiare un disarmo nucleare mondiale. Questa conferenza si oppone a qualsiasi politica di difesa che sia basata sull'uso o sulla minaccia all'uso delle armi nucleari sia da parte di questo Paese che di quelli alleati e chiede perciò che vengano rimosse da tutte le basi nucleari in Inghilterra s.

GINO BIANCO

INDISCREZIONI (AVVALORATE DAI FATTI) DI UN SETTIMAN

Ciu En-lai è favore a un accordo con l'U

Imminente l'intesa sulla vertenza di frontiera? — L'ipotesi va accol ma è certo che Pechino vuole la coesistenza — La questione di fon forze militari ai confini — Polemiche tra « Pravda » e « Quotidian

HONG KONG, 2. — Voci di negoziati a buon punto tra Cina e URSS sulla vertenza di frontiera, e polemiche inaltite fra *Pechino e Mosca* quasi lo di quanto, nelle ultime di ore, dopo la firma dell'accordo di pace fra Ciu En-lai e il giapponese Tanaka. La verità sta probabilmente nel mezzo: i cinesi, per esempio, specie ora che la piattaforma antisionazialista di Ciu En-lai nazionale, non hanno certo ostacolo di principio a un accordo con i sovietici, anzi, e del resto lo dimostrarono con la loro repulsa per una « drammatizzazione del contrasto di frontiera, che portò ai noti e gravi incidenti del 1969, quando lungo il fiume Ussuri, nel marzo, e nel Sinkiang, nell'agosto, furono i sovietici ad attaccare (testimonianze di giornalisti giapponesi che, quando Tokyo non era ancora la cavitale più ben disposta verso Pechino).

Le voci di imminenza di un accordo sulle frontiere (la Cina rivendica territori che equivalgono alla metà della nostra Valle Padana, una inezia fra due colossi continentali) sono state riprese e lanciate dal settimanale britannico Observer, in una corrispondenza apparsa nel numero di domenica datata da Mosca. Il corrispondente della capitale sovietica che abbia, invece, la fiducia ed il consenso della classe lavoratrice. Il dibattito sulle questioni economiche che si svolgerà domani e che avrà come relatore il leader del partito, Wilson, dovrebbe fornire l'occasione per un approfondimento delle posizioni laburiste di fronte alla rinnovata sfida che il governo ha lanciato al movimento operaio inglese.

Oggi, intanto, sia Wedgwood Benn, presidente del partito, che il capo del sindacato dei trasporti Jack Jones hanno detto che i laburisti, lungi dal temerle, chiedono da tempo nuove elezioni ed hanno fatto appello all'unità del partito in previsione delle nuove e difficili prove che l'attendono.

Ieri sera, come di consueto, si era riunito l'esecutivo del

cinese ad ulteriori rivendicazioni territoriali, annullerebbe i precedenti trattati fra i due Paesi (i famosi trattati « iniqui » dell'epoca zarista, ma non risulta che i sovietici abbiano accettato, leggendo l'Observer, simile definizione), e includerebbe un impegno reciproco alla rinuncia dell'uso della forza e della minaccia al ricorso alla forza.

Un documento, complementare, stabilirebbe inoltre il ritiro reciproco delle truppe dislocate lungo le frontiere (oggi, anche se non è messo in chiaro dalle fonti moscovite che hanno fornito indiscrezioni all'Observer, si trova proprio il punto chiave della vertenza. Si ricorderà, infatti, come Ciu En-lai abbia sempre collegato l'accordo su questioni, in fondo marginali, di frontiera (che riguardano tuttavia popolazioni dei medesimo ceppo etnico divise da confini tracciati a tavolino dagli zar) ad un impegno preciso per una riduzione delle forze militari alle frontiere, allo scopo sia di evitare incidenti come quelli del '69, sia di creare un nuovo clima di fiducia tra Cina e URSS. Finora il Cremlino ha rifiutato proprio tale richiesta fondamentale, aumentando, invece di dimensione, la propria mobilitazione con tanto di missili a

IL VICE DI KISSINGE

Si attende della missio

Riferirà domani, al rientr

Continuano i bombardame

SAIGON, 2. — Si attende l'esito della missione Haig, vice di Kissinger al Consiglio americano per la sicurezza (il massimo organo politico-militare degli Stati Uniti), inviato direttamente da Nixon e che è, in pratica, un super-governo).

Il generale Alexander Haig, che ha già compiuto innumerevoli missioni delicate oltre a partecipare a vertici come quello di Pechino, è ad accompagnare Kissinger in molti viaggi esplorativi, e a Saigon per colloqui con il dittatore Van Thieu. Lo ha visto a lungo ieri, domenica, e oggi, lunedì, e non è trapelato nulla, se non dichiarazioni pubbliche di Thieu (in

USA c
vi pe
volta
la gue
dotta
rusion
vescin
kok. '
attivit
tensifi
vengon
ritorio
sfidate
dimen
mondi
Thailan
Vietnam
a rende
tato ol
scente a
presen
pe d'oc

Fondazione Alfred Lewin

Al congresso del partito laburista inglese

Duro attacco di Wilson al governo conservatore

Il *leader* del partito particolarmente critico verso la legge Carr sui sindacati — Il documento presentato dalla « Società Fabiana » — Confermata la tendenziale svolta a sinistra del partito

(Nostro servizio)

LONDRA, 3. — *Il leader del partito laburista, Harold Wilson, ha elencato le condizioni minime che il movimento operai inglese chiede al governo per collaborare alla lotta contro la crisi economica e l'inflazione. Illustrando al congresso del partito laburista, in corso a Blackpool, il rapporto sull'attività del gruppo parlamentare, Wilson ha portato un duro e circostanziato attacco alla politica del governo ed ha indicato in tre atti legislativi – legislazione su l'Europa, la legge Carr sui sindacati e quella sulla liberalizzazione dei fitti controllati – i momenti fondamentali nella strategia antidemocratica del governo conservatore.*

La legislazione sull'Europa, così come è stata presentata alla Camera dei Comuni — ha detto Wilson — colpisce l'esercizio del controllo democratico del Parlamento, la legge Carr è diretta contro le libertà sindacali, quelle sulla casa contro l'autonomia e lo esercizio dei partiti democratici da parte delle comunità e dei governi locali.

Il ritorno alla politica dei redditi da parte di un governo che per oltre due anni si era ispirato ai principi del liberalismo economico, dell'anti-intervento, è una dichiarazione di fallimento, ha detto Wilson.

La politica economica del primo ministro Heath, ha messo il paese in una situazione che è paradossale anche dal punto di vista della tradizione classica del pensiero economico: tradizionalmente, quando c'era inflazione, non c'era disoccupazione; ora invece, abbiamo l'una e l'altra, e senza una svolta radicale negli orientamenti governativi e uno sforzo comune a cui tutta la nazione dovrà contribuire, la crisi è destinata ad aggravarsi ulteriormente.

I laburisti chiedono al governo provvedimenti che garantiscano effettivamente il contenimento dei livelli dei prezzi (negli ultimi due anni il costo della vita è aumentato del 18 per cento circa); la abolizione della legge per la liberalizzazione dei fitti, un intervento contro la speculazione sulla terra; il controllo dei dividendi (una parte dei profitti non distribuiti dovrebbe affluire in uno speciale fondo nazionale degli operai, come proposto dal programma economico del laburisti); una radicale modifica della situazione dei sistemi fiscali, che premia i redditi più alti, e l'aumento delle pensioni.

Infine Wilson ha detto che un'eventuale sicura governo laburista si deve impegnare ad abolire la legge Carr raccordo il dettato di una risoluzione votata ieri dal congresso), quella sulla liberalizzazione degli affitti, deve socializzare la terra destinata ad aree fabbricabili ed allo sviluppo urbanistico; ed abolire il famoso esame di ammissione alle scuole secondarie.

Nonostante il risultato del referendum in Danimarca sia stato accolto con sollievo dall'ala europeista del partito, la questione europea è stata tenuta in disparte nell'odierno dibattito congressuale. Anche Wilson vi ha fatto soltanto un rapido cenno, mentre i temi economici hanno dominato i lavori congressuali. In un documento dal titolo « Verso un programma radicale », presentato al congresso come contributo alla discussione, la « Società Fabiana » ammonisce il partito sul costo della politica sociale. « L'aumento della spesa pubblica — scrivono i fabiani — determinerebbe una crisi economica caratterizzata da fenomeni inflazionistici ed uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti. Un basso saggio di crescita economica, insieme ad un alto livello della spesa pubblica, lascia ben poco margine ad un aumento dei consumi. D'altra parte, gli aumenti salariali verrebbero definitivamente vanificati dall'aumento dei prezzi. Il futuro governo laburista, — secondo la « Società » — dovrebbe pertanto concentrare la sua azione, almeno nei primi anni, sulle cosiddette riforme che non costano e dilatano dopo essersi assicurato un aumento del saggio di crescita economica, destinare quelle risorse ai servizi sociali ».

La elezione del nuovo esecutivo del partito ha confermato la tendenziale svolta a sinistra, determinatasi fra i laburisti. Tra gli eletti ci sono naturalmente Michael Foot, il leader di Tribune, e Barbara Castle già ministro del Lavoro nel governo Wilson. Ma è stato anche confermato, sebbastanza sorprendentemente, un esponente fra i più brillanti del « revisionismo » laburista, Antony Crosland, autore del famoso saggio « Il futuro del socialismo ».

GINO BIANCO

In movimento la diplomazia del Cairo

Probabile vertice fra Egitto e URSS

Si tenta il rilancio della proposta di un governo palestinese in esilio — Armi USA alla Giordania

BEIRUT, 3. — Nonostante la veemente opposizione di una parte dei movimenti di guerriglia, la proposta del presidente egiziano Sadat di costituire un governo palestinese in esilio ha oggi buone probabilità di rientrare al prossimo consiglio nazionale palestinese. E' questa l'impressione che si ricava dalle notizie provenienti da varie capitali arabe, notizie che mirano il quadro fortemente negativo (in senso anti-egiziano) che si era creato nei giorni scorsi.

Sono due in particolare gli elementi che suscitano attenzione in vista di un cambiamento di indirizzo: il primo è che il consiglio nazionale palestinese, che era stato fissato al 1. ottobre, è stato spostato al 15 dello stesso mese; il secondo sta nel fatto che si va delineando la [illegible] creare il con[illegible] [illegible] 154 [illegible] [illegible] [illegible] ne di re Hussein di Giordania, rassicurati forte nel[illegible]

sodi si aggiunge la constatazione che l'inviato il *leader* riconosciuto della guerriglia, Arafat, ha tenuto accuratamente di pronunciarsi pubblicamente sulla proposta di Sadat, si ricava l'impressione che Arafat stesso sia incline a prenderla seriamente in considerazione (il che non significa ancora che l'accetti) e che si premunisca aumentando il numero dei suoi amici.

Da Bagdad si apprende intanto che la Giordania ha ricevuto recentemente ingenti aiuti militari da parte americana, consistenti soprattutto in armi offensive, in particolare carri armati. Il fatto che la notizia sia di fonte irachena giustifica cautela nel prendersela per buona; d'altra parte occorre tener presente che la Giordania in passato ha già ricevuto aiuti militari dagli Stati Uniti. Circa l'impiego di queste armi ogni ipotesi è valida, ma la più probabile riguarda il rafforzamento delle [illegible]

Fondazione Alfred Lewin

La linea moderata di Wilson prevale al congresso di Blackpool

I laburisti se torneranno al potere rinegozieranno l'adesione alla CEE

Sconfitte le altre risoluzioni opposte, contrarie o favorevoli alla CEE Wilson polemico con Mansholt — Netta opposizione all'ingresso della Spagna nel MEC — Chiesta la liquidazione delle basi USA in Gran Bretagna e lo scioglimento dei blocchi militari

(Nostro servizio)

LONDRA, 4. — *Il congresso laburista in corso a Blackpool ha approvato con una maggioranza di due a uno (tre milioni e 307 mila voti a favore; un milione e 402 mila contrari) la mozione sull'Europa raccomandata dalla leadership del partito che impegna il futuro governo laburista a rinegoziare i termini della partecipazione inglese alla Comunità europea. Al tempo stesso il congresso ha scartato la risoluzione che esprime totale opposizione alla Comunità europea presentata dal sindacato dei metalmeccanici. Si tratta di una vittoria di Wilson, seppure di stretta misura, giacchè la risoluzione dell'esecutivo del partito è formulata in modo vago e lascia un certo margine di manovra per quanto riguarda la sua interpretazione. Gli europeisti (una minoranza che rappresenta un terzo del partito) hanno commentato positivamente il risultato congressuale.*

L'andamento delle votazioni non ha però completamente dissipato la confusione che su problema europeo regna nella laburiste poiché il congresso ha anche approvato a maggioranza (3 milioni 300 mila voti a favore e due milioni e 867 mila contro) un'altra risoluzione ben più intransigente. Questa ultima mozione chiede, infatti, l'abolizione degli accordi agricoli comunitari, della tassa sul valore aggiunto ed impegna il Partito a boicottare le istituzioni comunitarie fino a quando non saranno state negoziate le nuove condizioni dell'adesione inglese alla Comunità.

Il dibattito congressuale (al quale hanno partecipato, fra gli altri, Wilson, Peter Shore e William Hamilton), molto vivace e punteggiato da battute polemiche, non ha aggiunto elementi nuovi. Wilson ha riconfermato gran parte degli argomenti che ormai da un anno espone a sostegno delle posizioni ufficiali del Partito: rinegoziazione delle condizioni per quanto riguarda il contributo finanziario agricolo, mantenimento del Commonwealth, libertà di commercio con i paesi del Terzo mondo, ecc. Ha anche ripetuto che il governo laburista non è vincolato dalla decisione del congresso dell'Internazionale socialista, e cioè che nei laburisti ci opponiamo ad ogni interferenza sulle vicende interne dei singoli partiti socialisti ».

Le ragioni favorevoli all'allargamento della Comunità europea sono state esposte con rigore e vivacità polemica dal presidente del gruppo parlamentare laburista, William Hamilton. Quello che è in gioco — ha detto Hamilton — è la nostra credibilità come partito. « Per quello che mi riguarda resto convinto degli argomenti che a partire dal 1967 non soltanto Wilson, ma anche gli altri membri dell'allora governo laburista (compreso l'attuale nostro presidente del partito Wedgwood Benn, Peter Shore e tanti altri) sostennero a favore dell'ingresso del nostro paese nel Mercato Comune ».

Nonostante l'asprezza del dibattito è emersa una posizione moderata e possibilista dettata soprattutto dalla preoccupazione di mantenere l'unità del partito e di non compromettere la possibilità di vincere le prossime elezioni. Niente — o lo ha sostanzialmente ammesso anche Wilson — sarebbe infatti più esiziale in questo momento di una rottura tra europeisti e no all'interno del partito.

Un'altra mozione approvata stasera auspica la fine della NATO e del Patto di Varsavia, sollecita una conferenza di difesa europea, un sistema europeo di sicurezza (con scioglimento della NATO e del Patto di Varsavia) e la creazione di una « zona denuclearizzata ». Il documento è stato approvato per alzata di mano, con l'appoggio dell'esecutivo del partito.

E' stato, poi, approvato un altro documento contrario ad una politica difensiva basata sul possibile ricorso alle armi nucleari da parte della Gran Bretagna o dei suoi alleati, e nel quale si chiede la rimozione di tutte le basi nucleari dell'Inghilterra. Un emendamento di un deputato laburista, che invitava al ritiro dalla NATO, è stato invece respinto a larga maggioranza.

GINO BIANCO

Iniziativa socialista per il personale sanitario ospedaliero

Presentata una proposta di legge che ricalca lo schema concordato tra le regioni - Il significato politico dell'iniziativa sottolineato dal compagno Signorile

I compagni Mariotti, Signorile, Caldoro hanno presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati una proposta di legge sull'ordinamento del personale sanitario ospedaliero con particolare riguardo alla normativa concorsuale di assunzione.

Questa proposta di legge ricalca lo schema di proposta concordato tra tutte le regioni.

Il compagno Signorile ha dichiarato: « I socialisti hanno deciso di far proprio il senso della proposta delle regioni per la soluzione del problema della migliore definizione dei compiti del personale ospedaliero, dell'organizzazione dipartimentale, dell'assunzione dei medici e dei farmacisti ospedalieri per sottolineare la responsabilità primaria che compete alla regione in questa fase di passaggio dalla vecchia alla nuova normativa ospedaliera.

Osservando al successivo dibattito parlamentare i miglioramenti e le modificazioni opportune, che dovranno tenere conto delle proposte dei sindacati, il valore politico di questo primo impegno unitario delle regioni su un argomento di così scottante e drammatica attualità è tale da richiedere un impegno responsabile dei socialisti, ed è questo il significato del nostro atto politico, i cui sviluppi vogliamo discutere con le organizzazioni sindacali ».

ORESTE LIZZADRI

Minacce di Peron a Lanusse

MADRID, 4. — L'ex presidente argentino Juan Peron, parlando oggi nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che in Argentina potrebbe scoppiare una guerra civile se il governo del presidente Alejandro Lanusse non accettera le dieci « condizioni minime » presentate dai peronisti.

... ex presidente ha aggiunto di non poter fissare una data per il suo presunnciato ritorno in Argentina

Fondazione Alfred Lewin

...IRINALE

...ampa del Quiri-...aso ieri sera un ...o cui si dice che ...te della Repub-...a potuto confer-...sopravvenuti im-...o intervento l'11 ...erino per la inau-...olla Fondazione Genova alle gior-...iane ».

...cato si riferisce ...a speculazioni della stampa di ...ano montato su situazione di or-...o a Genova, si ...e avrebbe impe-...o dello Stato di ...a sua visita in

...ETARIO di Stato ...iato ieri all'ONU ...la tornata di col-...plomatici di vari ...incipali problemi ...il.

...opa contro un organismo arabo

...ria a Parigi ...a palestinese

...ssume la paternità dell'episodio ...due Yemen — Poste fuori legge ...anizzazioni palestinesi

...letamente, poco ...la libreria « Pa-...ita nel cuore del-...rancese.

...icato recante la ...fovimento di azio-...esa Massada » è ...nato alla stampa ...e 2. Il testo del ...che rivendica la ...à dell'attentato ...reria « Palestina » ...ste: « In risposta ...agna terroristica ...ltro Israele e gli ...sada" ha eseguito ...a operazione. Una ...siva di debole in-...ata depositata in ...libreria *Palestina*, ...anti-semita respon-...ore ebraico. Que-...ce il nostro pri-...ento ».

...la organizzazione

Essa prende il ...a montagna roc-...ta presso il Mar ...3 d.C., tre anni ...la di Gerusalem-...aio di giudei ze-...seragliarono resi-...nolti mesi all'as-...nani. Preferirono ...tti piuttosto che ...no nemico. Dopo ...o, il nome e Mas-...entato, per gli ...il mondo, il sim-...berata ed eroica ...zionale.

...zione si è regi-strata da parte della stampa e degli ambienti politici israeliani all'esplosione di questa notte nella libreria di Parigi. Invece il rappresentante dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (PLO) in Francia, Mahamoud Hachmari, ha definito l'attentato « un attacco sionista inteso a turbare le relazioni franco-arabe ».

* * *

BONN, 4. — Il ministro tedesco dell'Interno, Genscher, ha annunciato oggi che due organizzazioni palestinesi sono state vietate in Germania, con effetto immediato. Si tratta dell'« Unione generale degli studenti palestinesi » e della « Unione generale dei lavoratori palestinesi », con un totale di circa 2.000 membri. Gli uffici delle due organizzazioni sono stati chiusi e le loro proprietà confiscate. Al tempo stesso, la polizia ha compiuto incursioni in varie città, controllando appartamenti abitati da arabi, diversi dei quali sarebbero stati arrestati. Sugli arresti, mancano comunque conferme ufficiali. Genscher, al tempo stesso, ha reso noto che alcune restrizioni all'ingresso di arabi in Germania sono state ridotte.

Genscher ha detto che il governo federale teme nuovi attacchi terroristici, e che « i terroristi palestinesi » usino le due organizzazioni ora vietate per attuare i loro piani.

rifte preferenziali con la Nuova Zelanda, opposizione sulla libera circolazione dei capitali, garanzia per la politica regionale di sviluppo. Ha altresì ammonito la Comunità a non aprire le porte alla Spagna sino a quando dominerà l'oppressione della dittatura franchista e ha infine rinnovato la richiesta al primo ministro Heath di consultare il paese su una scelta tanto importante per il futuro della Gran Bretagna.

In polemica con Mansholt, secondo cui le condizioni dell'adesione al trattato di Roma non sono rinegoziabili, Wilson ha detto che i laburisti non accettano istruzioni su quello che devono fare da nessuno, neppure da un alto funzionario internazionale, per eminente che sia; e se poi invece Mansholt avesse parlato in qualità di socialista olandese, allora — ha aggiunto Wilson — non ha che da ripetere quello che dissi re-

materia.

Pur non condividendo l'intero articolato della legge e ri-

La riforma dell'informazione al Congresso della stampa

BOLZANO, 4. — Il governo ripresenterà il d.d.l. sull'editoria « inserendo forse nel provvedimento la proposta avanzata dalla Federazione Nazionale della Stampa di fornire la carta gratuita per le prime pagine dei giornali »: lo ha preannunciato il segretario nazionale della Federazione della Stampa Luciano Ceschia nella relazione introduttiva al Congresso nazionale della Stampa svolta nel pomeriggio a Bolzano.

La cerimonia inaugurale del Congresso si è tenuta in mattinata a Trento con l'intervento del presidente della Repubblica, Leone. In questa sede lo stesso ministro del Lavoro Coppo ha confermato il suddetto orientamento annunciando che il governo ripresenterà « con opportune integrazioni » i provvedimenti per l'editoria e per la riforma professionale.

Nel suo saluto ai congressisti Leone ha sottolineato come la stampa assolva ad un alto compito « perchè dà respiro al pluralismo politico e sociale, diffonde la conoscenza dei problemi, sollecita iniziative, rende possibile insomma la partecipazione consapevole dei cittadini alla vita dello Stato ».

Leone ha fatto anche riferimento al dibattuto problema della pubblicità affermando che « la sua distribuzione deve bilanciarsi in modo equilibrato e razionale su tutti i mezzi di comunicazione sociale ».

I lavori congressuali sono stati introdotti nel pomeriggio a Bolzano nella sala della Casa della Cultura, dalla relazione del segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana Luciano Ceschia che si è soffermato sui problemi della riforma della informazione.

Tale riforma dovrebbe essere avviata da una inchiesta parlamentare sulla situazione attuale dell'informazione in Italia ed abbinata con quella dell'Ente radiotelevisivo, la quale — ha detto Ceschia — deve proporsi di eliminarne le carenze di parzialità e scarsa obiettività riscontrate.

Per quanto riguarda la stampa, la difesa delle testate esistenti non si identifica con la necessaria garanzia della pluralità delle voci; si deve infatti tendere ad affrancare il giornale dall'attuale, gravosa sudditanza ad interessi extra editoriali ed a creare voci nuove, tenuto conto del fatto che, salvo poche eccezioni, in Italia non esiste un'industria editoriale indipendente.

IL POTERE AI SINDACATI?

I PARTITI E I SINDACATI. SCIOPERI E POLITICA. LA REAZIONE.

pp. 168, L. 1.500

NAPOLEONE EDITORE

Via Chinotto, 16 - ROMA



SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

8 SAIE

BOLOGNA 7/15 OTTOBRE 1972

EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA
SISTEMI DI PREFABBRICAZIONE
MACCHINE E MACCHINARI PER CANTIERI
MATERIALI DA COSTRUZIONE
MATERIALI E MANUFATTI PER FINITURE
SERRAMENTI E MANUFATTI AFFINI
PRODOTTI CERAMICI PER EDILIZIA
MACCHINE PER LATERIZI E PER CERAMICHE
APPARECCHIATURE ED IMPIANTI TECNICI

PER INFORMAZIONI:
ENTE FIERE - SAIE - VIA CIAMICIAN, 4
40127 BOLOGNA TEL. 51.62.45 - 51.92.51

Fondazione Alfred Lewin

Venerdì 6 ottobre 1972

AL CONGRESSO DEI LABURISTI INGLESI

Sotto accusa la politica economica del governo

(Nostro servizio)

LONDRA, 5. — Uno dopo l'altro tutti i delegati che hanno oggi preso la parola al congresso laburista di Blackpool hanno attaccato la politica economica del governo, ma Denis Healey, cancelliere dello scacchiere del « gabinetto-ombra », ha invitato il congresso a non respingere tout-court la proposta governativa per una politica volontaria dei redditi. Il congresso ha inoltre approvato con una maggioranza di due a uno una mozione sostanzialmente moderata che invita il *Tuc* a continuare i negoziati con il governo e a formulare una propria politica dei redditi in alternativa alle proposte del primo ministro Heath.

I temi della disoccupazione e dell'inflazione hanno dominato questa giornata congressuale, ma dal dibattito sono emerse le linee del programma economico e le priorità del futuro governo laburista. Il futuro programma elettorale del partito — ha detto Healy — sarà concordato con i sindacati, giacchè l'esperienza della passata amministrazione laburista dimostra che niente è più dannoso per il successo dell'azione riformatrice che l'assenza di cooperazione fra sindacati e governo laburista. Non bisogna però — ha continuato Healey — promettere più di quanto si è certi di poter realizzare. Venire meno alle promesse e agli impegni danneggia non soltanto la causa socialista, ma lo stesso sistema democratico, contribuisce ad accentuare la sfiducia e il cinismo della società nei confronti della politica.

A proposito della politica volontaria dei redditi, i laburisti insistono perchè il governo si impegni a controllare i profitti (secondo una previsione dell'Economist i profitti aumenteranno nel prossimo anno del 15%) compresi i profitti non distribuiti, i dividenti, la speculazione edilizia e naturalmente i prezzi. Si tratta in gran parte delle stesse richieste formulate dal *Tuc* che proprio in questi giorni, in coincidenza del congresso laburista, sta elaborando le proposte alternative dei sindacati allo schema governativo della politica volontaria dei redditi.

I laburisti ammettono che nelle proposte del primo ministro Heath ci sono elementi positivi, giacchè in esse c'è il riconoscimento del fallimento della filosofia liberista « tory », come dimostra la volontà di sovvenzionare l'industria pubblica al fine di mantenere basso il livello di determinati prezzi e la reintroduzione dell'ente per il controllo dei redditi e dei prezzi. Ma ritengono, altresì, che i salari siano soltanto una causa e non la più importante dell'attuale crisi inflazionistica. Analogamente i laburisti ritengono che i salari siano un elemento secondario della complessa realtà che la politica dei redditi e dei prezzi chiama in causa.

Nel dibattito congressuale si sono udite voci totalmente critiche nei confronti della politica dei redditi (per esempio Clive Jenkins, Sten Horme, Norman Atkinson) ma la *leadership* del partito è assai più moderata, pur insistendo sulla necessità di inserir la politica dei redditi nel quadro di una più ampia strategia economica e della programmazione. Del resto — come ha osservato Healey — diverse scuole di pensiero economico in tutto il mondo inciampano da molti anni nei tentativi di realizzare la politica dei redditi e soltanto ben poche esperienze (per esempio la Svezia e l'Austria) hanno dato risultati positivi. L'unica cosa che sembra realizzabile — secondo i laburisti — è cercare di creare un'atmosfera favorevole e le condizioni propizie perchè nell'ambito di continue consultazioni tra governo, sindacati e imprenditori possa liberamente svilupparsi la contrattazione collettiva. Come esempio positivo del controllo dei prezzi dei redditi, a breve termine, Healay ha citato la esperienza americana degli ultimi dodici mesi. Nixon in un primo tempo ha infatti concentrato tutta l'iniziativa per ridurre l'inflazione e in un secondo tempo ha cercato, tramite l'azione concertata dell'amministrazione, dei sindacati e del mondo imprenditoriale, di attuare su basi più ampie e su accordi più permanenti una strategia che consenta la rapida crescita economica e la stabilità dei prezzi.

Infine, le preoccupazioni ed i pericoli che derivano dai processi di concentrazione industriale e finanziaria sono stati sottolineati da Meacher che ha definito inadeguate le proposte (nomina governativa di un direttore nel *management* delle filiali all'esterno) indicate dal programma del partito per far fronte alla sfida delle società multinazionali. Secondo Meacher in prospettiva l'unica risposta risiede nella crescita dell'internazionalismo sindacale; nel frattempo occorrerebbe riconoscere legalmente il diritto di sciopero per solidarietà o in coincidenza di agitazioni sindacali che hanno luogo in altri paesi.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

7 ottobre 1978

Concluso a Blackpool il congresso dei laburisti inglesi

La leadership resta a Wilson ma le sinistre si rafforzano

Anthony Wedgwood-Benn, leader della sinistra, potrebbe essere il nuovo « vice » di Wilson — Una mozione sulla crisi dell'Ulster — Un eventuale governo laburista rinegozierebbe i termini della partecipazione alla CEE

(Nostro servizio)

LONDRA, 6. — Il congresso laburista, conclusosi oggi a Blackpool, ha chiesto una nuova iniziativa politica che faccia uscire la crisi dell'Irlanda del nord dall'attuale punto morto ed ha invitato il governo a rilanciare il negoziato politico con Dublino e Belfast. Una mozione che chiedeva il ritiro delle truppe inglesi dall'Ulster è stata ritirata su richiesta dell'esecutivo del partito, ma i laburisti hanno indirato per la prima volta in modo inequivoco che la situazione della crisi dell'Ulster risiede — seppure in prospettiva — nella divisione della nazione irlandese.

I lavori congressuali sono stati dominati dai temi economici, dalla questione europea e, naturalmente, dalla ricerca di una strategia socialista in previsione di un ritorno laburista al governo. Il risultato probabilmente più significativo del congresso è che nonostante confusioni e contraddizioni, i laburisti non hanno voltato completamente le spalle alla Europa. Si tratta di una vittoria di Wilson, giacchè la risoluzione raccomandata dal *leadership* del partito ed approvata dal congresso, benchè impegni un eventuale governo laburista a rinegoziare i termini della partecipazione inglese alla Comunità europea, è formulata in modo sufficientemente vago per lasciare libertà d'azione al *leadership* del partito. Al tempo stesso il congresso ha sconfitto — seppure in stretta misura — la risoluzione presentata dal sindacato dei metalmeccanici che esprimeva una totale opposizione alla Comunità europea. Inoltre, è incoraggiante il fatto che l'unica mozione nettamente pro-europea abbia aumentato i consensi (oltre mezzo milione di voti) rispetto il congresso dell'anno scorso. Ciò indica che gli ambienti, sebbene una minoranza, rappresentano un terzo del partito.

Nonostante l'insistente richiesta avanzata dai settori più militanti perchè le risoluzioni congressuali siano considerate vincolanti per il governo laburista, il documento *Labour Party Conference Arrangements* — che disciplina i lavori congressuali — stabilisce che il governo è tenuto solamente a prendere atto delle risoluzioni congressuali senza alcun obbligo di metterle in pratica.

15 Ottobre 1972

RISPETTATA LA TRADIZIONE DEL PARTITO « TORY »

Niente di nuovo dal congresso dei conservatori a Blackpool

Assente dal dibattito ogni riferimento ai problemi ideologici I conflitti interni non risolti — Nessun elemento nuovo sulla crisi irlandese

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Tradizionalmente, nei congressi del partito conservatore, delle cose che veramente contano non si parla. In altre parole non vengono alla luce i conflitti interni, sicché le assisi del partito « tory » si riducono in gran parte ad un esercizio di *public relation*.

Il momento congressuale più significativo è l'ovazione che il congresso ha tributato al primo ministro Heath. Ciò accade per il semplice fatto che i conservatori sono un partito di potere per eccellenza, scarsamente interessato ai dibattiti ideologici e di principio. Forse gli unici idealisti — come ha osservato *New Statesman* — sono il primo ministro Heath e Enoch Powell; per gli altri quello che importa è come riuscire a vincere le prossime elezioni.

Nel suo atteso intervento il primo ministro Heath ha rinnovato l'impegno del governo nella battaglia contro l'inflazione e, in polemica con i settori di destra più oltranzisti (Enoch Powell, gruppo radicato attorno al « Monday Club ») ha rivendicato le tradizioni di tolleranza e di libertà del partito conservatore.

La politica volontaria dei redditi, l'Europa, e poi i temi tradizionali delle assisi congressuali « tory », i problemi dell'ordine e della legalità e la questione razziale hanno dominato il congresso conclusosi oggi a Blackpool.

L'attacco portato da Enoch Powell alla *leadership* del partito sul tema dell'emigrazione (drammatizzatosi quest'anno in seguito alla vicenda dell'espulsione degli asiatici dalla Uganda) è stato probabilmente il momento di maggiore *suspense* di un dibattito altrimenti pacato. La destra del partito accusa il governo di avere abbandonato sulle questioni economiche, l'ispirazione fondamentale della filosofia « tory », il *lasse faire* e di imbarcarsi verso un crescente interventismo governativo. Ma è stato facile alla *leadership* del partito dimostrare che i conservatori inglesi da almeno cinquanta anni non si ispirano più al liberismo economico del secolo scorso.

Il cancelliere dello scacchiere, Anthony Barber, ha detto che il governo, nel combattere l'inflazione, non cederà alle pressioni degli interessi settoriali; ha affermato che già quest'anno il saggio di crescita economico del paese è del cinque per cento e, indirizzandosi, evidentemente, ai governi della comunità europea allargata, ha annunciato che la sterlina tornerà alla parità fissa prima del gennaio 1973, cioè prima dell'in. gresso della Gran Bretagna nel MEC.

Nessun elemento nuovo è emerso dal dibattito congressuale, sulla crisi nord-irlandese. Il ministro Whitelaw ha riconfermato l'impegno del governo di perseguire una soluzione politica e la determinazione al tempo stesso di non cedere alla violenza dell'estremismo. Ha annunciato che nel prossimo dicembre si svolgeranno nell'Ulster le elezioni locali sulla base della nuova legge proporzionale e che non appena le condizioni politiche e sociali lo consentiranno verrà indetto un referendum sul problema dell'unità irlandese.

Uno dei temi tradizionali dei congressi del partito conservatore, la reintroduzion della pena capitale, è rimasto escluso quest'anno dal dibattito sull'ordine e la legalità.

Il neo ministro degli interni, Carr, ha risposto alle crescenti apprensioni dell'opinione pubblica sugli effetti antisociali e dannosi della pornografia. Il governo non considera opportuno modificare la legge esistente per quanto riguarda la censura sulla stampa, ma al tempo stesso promette di agire contro la distribuzione nelle librerie e nei chioschi di materiale pornografico. Verrà altresì vietata l'affissione nei teatri e nei cinema di materiale pubblicitario con contenuto osceno.

In conclusione il congresso dei conservatori ha voluto fornire l'immagine di un partito unito attorno al suo leader.

Alla vigilia dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, i conservatori — come ha scritto il « Times » — serrano i ranghi e fanno appello alle tradizioni « nazionali » per condurre a termine il riadattamento del Paese da un ruolo imperiale ad un ruolo europeo.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

L'integrazione industriale tra gli obiettivi di Londra

Secondo il governo inglese questa è la condizione indispensabile per sviluppare l'unità economica e politica della Comunità — Imprese capaci di affrontare la competizione americana e giapponese — Le posizioni della Danimarca e dell'Irlanda — Il problema agricolo

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Dei quattro temi principali che verranno discussi al vertice europeo di Parigi, tre riguardano gli sviluppi interni della Comunità (Unione economica e monetaria, sviluppi ulteriori delle istituzioni comunitarie, collaborazione politica fra gli Stati membri) ed il quarto riguarda le relazioni esterne della Comunità ed i rapporti con i paesi del Terzo Mondo. Che cosa si attendono gli europeisti dal primo ministro Heath e dalle altre due Nazioni (Irlanda e Danimarca) che entreranno a far parte dal prossimo gennaio della Comunità europea? Ma la domanda può anche essere rovesciata: che linea seguirà il primo ministro Heath nel vertice europeo?

Dopo tutto, la decisione di far fluttuare la sterlina fu presa in aperto contrasto con un accordo monetario raggiunto poche settimane prima dai ministri finanziari ed economici dell'Europa allargata. Se vorrà preservare la sovranità dell'Inghilterra nelle questioni economiche, Heath dovrà procedere molto lentamente nei piani di Unione monetaria, giacchè i tentativi di giungere ad una unione monetaria senza la creazione di una autorità centrale che abbia il controllo delle politiche monetarie e delle imprese pubbliche è evidentemente impossibile. Naturalmente, si può anche osservare che l'Unione economica non potrà che sancire effettivi progressi nell'unione politica. D'altra parte — come ha osservato il *Guardian* — se il primo ministro inglese non è disposto a rinunciare — seppure gradualmente — alla sovranità dell'Inghilterra, non si vede per quale ragione abbia voluto l'ingresso del paese nella Comunità europea.

Si torna così al problema dello sviluppo democratico delle istituzioni comunitarie, al ruolo del Parlamento europeo, al rapporto tra l'esecutivo della Comunità, consiglio dei ministri e Parlamento. Su questo punto l'Inghilterra e Danimarca non sembrano troppo impazienti, mentre l'Irlanda, tradizionalmente fautrice di un rafforzamento degli organismi sovranazionali (per esempio le Nazioni Unite) assumerà, a riguardo, probabilmente un ruolo più attivo e dinamico.

Sul problema delle politiche regionali di sviluppo, tutti e tre i neo-membri della Comunità hanno un comune interesse, mentre una diversa posizione esiste sulla politica agricola. Danimarca ed Irlanda, paesi esportatori di prodotti agricoli, si attendono dei vantaggi, mentre l'Inghilterra — come è noto — guarda con apprensione agli aumenti dei prezzi agricoli che deriveranno dalla sua adesione al sistema comunitario agricolo.

Il primo ministro Heath si è già chiaramente pronunciato per una politica regionale che implichi in sè la destinazione di maggiori capitali da parte del Fondo comunitario.

Secondo fonti bene informate il neo commissario inglese presso la Comunità, George Thomson, già ministro dell'amministrazione Wilson, avrebbe posto la sua candidatura per dirigere la politica regionale di Bruxelles.

Come ha osservato il *Financial Times*, nella determinazione inglese di accrescere il Fondo per lo sviluppo regionale (attualmente del tutto inadeguato con un bilancio di appena cinquanta milioni di dollari) c'è anche il desiderio di compensare gli sproporzionati oneri cui l'Inghilterra va incontro (tra i duecento ed i trecento milioni di sterline) per finanziare la politica agricola comunitaria.

D'altra parte una battaglia a fondo sulle politiche regionali di sviluppo, come su altri ordini di problemi (per esempio la politica industriale, quella sociale e così via) chiama necessariamente in causa la questione della democratizzazione delle istituzioni comunitarie e delle funzioni del Parlamento europeo. L'esperienza ha dimostrato (l'Euratom, la politica sociale, le proposte di unificare la politica industriale) che ogni tentativo di modificare l'attuale stato di cose urta contro la regola dell'unanimità, e il diritto di veto esercitato a livello del consiglio dei ministri. Di qui l'esigenza di accrescere i poteri del Parlamento europeo, di estendere le perrogative dotandolo in primo luogo di un reale potere di controllo e di decisione sul bilancio comunitario.

Il primo ministro Heath è certamente convinto della necessità di muoversi in questa direzione, ma è difficile prevedere se i primi passi verranno compiuti nel prossimo vertice di Parigi. Secondo fonti bene informate Heath (così come Danimarca ed Irlanda) si opporrà alla richiesta di scegliere Parigi come sede del segretariato politico, ma potrebbe fare molte concessioni ai francesi sulla funzione del segretariato (semplice strumento di coordinamento e non organo di decisione politica).

Del resto negli ambienti del *Labour Committee for Europe* anche il recente comunicato a conclusione dei colloqui anglo-italiani



Edward Heath

di Roma (molto più arretrato, sia detto qui tra parentesi, rispetto alla dichiarazione anglo-italiana sottoscritta dagli allora ministri degli esteri, Michael Stewart e Pietro Nenni), viene interpretato come una conferma della cautela con cui attualmente Heath affronta la strategia della costruzione europea. Tuttavia in un'intervista rilasciata pochi giorni fa al *Times*, Heath ha riaffermato la sua fiducia in un'Europa che parli con una sola voce in politica estera, in un rapido progresso nel campo dell'integrazione economica ed industriale, nella democratizzazione delle istituzioni comunitarie.

Molto probabilmente la delegazione inglese prenderà l'iniziativa al prossimo vertice di Parigi, per promuovere un'ulteriore sviluppo e coordinamento delle politiche industriali europee. Non è un segreto l'importanza che il governo inglese annette alla nascita di imprese europee di dimensioni tali da rivaleggiare con quelle americane e giapponesi. La creazione — secondo Londra — di un'effettiva integrazione industriale è la condizione indispensabile per sviluppare ulteriormente l'unificazione economica e politica della Comunità.

Finora i risultati sono stati molto modesti e la tendenza prevalente da parte delle grandi imprese nazionali è piuttosto quella di crearsi una posizione dominante nei rispettivi mercati interni e soltanto dopo essersi assicurate una sicura base di vendite e di profitti, muovere verso i mercati internazionali.

Anche per quanto riguarda l'industria pubblica nelle decisioni degli investimenti per creare nuovi impianti prevalgono considerazioni di politica sociale (per esempio contribuire allo sviluppo di regioni arretrate); diminuire la disoccupazione e così via) anziché posizioni che implicherebbero l'integrazione e la fusione con società straniere che operano nello stesso settore, anche quando i vantaggi economici sono inequivocabili.

Resta comunque una vasta area di sperimentazione, per imprese di medie e piccole dimensioni, laddove non sono necessari investimenti ad alta intensità di capitale. In quest'area la concomitante iniziativa della commissione di Bruxelles e dei governi europei (rimozione degli ostacoli legislativi, armonizzazione delle legislazioni fiscali, assistenza finanziaria, eccetera) potrà svolgere un'importante funzione.

La Danimarca e l'Irlanda, povere di risorse finanziarie e tecnologiche, guardano con entusiasmo ai tentativi di convogliare le risorse industriali a livello europeo, ma al tempo stesso vorrebbero un maggior controllo sulle società multinazionali.

«Uno dei più difficili problemi — affermava recentemente un alto funzionario dell'amministrazione di Copenaghen — è come impiegare i profitti delle imprese multinazionali, giacchè non si sa neppure come controllarli».

Infine, un altro ordine di problemi di cui si occuperà il vertice di Parigi riguarda lo sviluppo delle relazioni della Comunità allargata con il resto del mondo. Nel 1973 la Comunità dovrà affrontare le richieste di negoziati per relazioni speciali con i grandi sistemi multilaterali, come il GATT ed il «Kennedy Round», e rinnovare o introdurre per la prima volta le convenzioni con i paesi africani e con i paesi che prima facevano parte del Commonwealth.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

5 Novembre 1972

Difficile momento politico-economico in Gran Bretagna

Heath cerca di varare la politica dei redditi

I sindacati accetterebbero una limitazione degli aumenti salariali ma a condizione di un parallelo controllo sui prezzi e sui dividendi: su quest'ultimo punto il governo non si è ancora impegnato — Proseguono i colloqui triangolari

(Nostro servizio)

LONDRA, 1. — I sindacati inglesi sono chiamati ad una prova vitale che può decidere i loro rapporti futuri con il governo e il mondo imprenditoriale. Mentre è in corso di quarto e probabilmente decisivo round degli incontri tripartiti tra governo, Confindustria e sindacati, le prospettive di un accordo sulla politica dei redditi dominano la sonna politica inglese.

L'intera strategia economica del governo è legata al successo o al fallimento dei colloqui triangolari: l'autorità, il prestigio e la stessa credibilità del primo ministro Heath sono chiamate in causa. Sensa dubbio, la proposta di una « politica volontaria dei redditi » non è nuova nè tanto meno di una « nuovo patto sociale » chiesto dalle autorevole economista e consulente del partito laburista Balogh e dal nuovo « contratto sociale » proposto da Andrew Schonfiel e dall'ex Cancelliere dello Scacchiere, il laburista Jenkins.

Quest'ultimo ha recentemente dichiarato che « la crisi principale del governo laburista è stata quella di aver introdotto una politica dei redditi in tempi brevi ed in funzione ausiliaria rispetto ad altri obiettivi economici, prima ancora dell'esame della posizione irreale della politica, poi come tentativo per assicurare un necessario ma tardivo recupero della produzione nazionale. Avremmo dovuto introdurre una politica dei redditi a lungo termine — ha continuato Jenkins — come contributo alla giustizia sociale in questo Paese ».

Il merito principale della proposta dell'attuale governo conservatore — come hanno riconosciuto tutti gli osservatori — consiste nella separazione equalitativa che lo caratterizza. Fissando, infatti, limiti massimi di dieci mesi, tre settimanali di aumento salariale per tutti i redditi ad avvantaggiarsene sarebbero soprattutto le categorie operaie meno retribuite.

Naturalmente i sindacati pongono come condizione l'accordo contemporaneamente un controllo effettivo dei prezzi, dei dividendi e dei profitti. Finora da parte del governo non c'è stato nessun accenno al controllo dei dividendi, dei profitti derivanti da rendite parassitarie e dagli utili speculativi, ma è probabile che il primo ministro Heath tenga in serbo queste misure per la fase cruciale delle trattative. Ecco, inoltre, un altro ordine di problemi sui quali l'accordo si prospetta difficile: alcune confederazioni sindacali chiedono l'abolizione della legge Carr sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro; altre sono attestate su posizioni di rifiuto nei confronti di ogni interferenza governativa nella contrattazione collettiva ed esortano compagni a respingere qualsiasi accordo il *Trade Union Congress* possa concludere.

Senza dubbio, la battaglia antinflazionista resta la prima occupazione dominante del governo inglese. Lo ha ripetuto ieri alla Camera il primo ministro Heath nel discorso della Corona che inaugura l'attività parlamentare. Heath ha riaffermato le priorità del suo governo: assicurare un tasso di crescita del 5 per cento e, al tempo stesso, controllare l'inflazione. Lo scoglio su cui la trattativa rischia di affondare è quello dei prezzi, giacchè i sindacati chiedono l'adozione di controlli severi su tutti i prezzi al minuto. Se non ci sarà accordo, il governo si prepara a introdurre una politica dei redditi obbligatoria ed a proporre eventualmente a un *show-down* con i sindacati.

Secondo l'*Observer*, la situazione è molto grave e le prospettive di un fallimento del negoziato triangolare hanno aperto la strada ad una crisi economica e monetaria che potrebbe trasformarsi anche in una grave crisi politica. Ma il ricorso ad una politica dei redditi obbligatoria e una strada piena di insidie e dopotutto evoca — come ha notato il *Guardian* — momenti di esperienze corporative.

D'altra parte, il fatto che sindacati e governo continuino a trattare nonostante le rispettive posizioni appaiono difficilmente conciliabili, potrebbe indicare anche qualche cosa di diverso ma non meno importante. Invero anche se i colloqui triangolari non forniscero una soluzione definitiva ed un accordo conclusivo, potrebbero segnare l'inizio — come ha scritto il *Sunday Times* — di un dialogo più duraturo nella lunga e necessariamente difficile costruzione di un « nuovo patto sociale ».

GINO BIANCO

Concorrenza e monopolio

Un anno fa circa Paolo VI esaltò il famoso « motu proprio » sullo svellimento della Curia romana che riformò i tribunali presso i tribunali ecclesiastici. In quell'occasione sottolineammo la singolarità della decisione pontificia, prendendo spunto dall'ordine di guarda caso, proprio nel periodo in cui parlamento e governo approvata legge sul divorzio. Furono sopramodo contraddetti quando parlammo di palese tentativo da parte vaticana di fare concorrenza allo Stato italiano in fatto di regolarizzazione di situazioni matrimoniali fallimentari. Si disse, in quell'occasione, che era assurdo pensare che la Chiesa agisse per dare situazioni nazionali particolari, come quella italiana, e che del resto già da tempo era allo studio la riforma della procedura matrimoniale.

A un anno da quello storico « motu proprio » ecco che il Vaticano tira fuori dalla cancelleria un altro suo « riduzione delle spese di giudizio per le cause di annullamento. Presi veramente eccezionali: per l'intero iter della causa da un minimo di 400 mila lire a un massimo di circa 600 mila. E c'è di più. La Sacra Rota garantirà l'assoluto rispetto delle tariffe stabilite pomeridiano come tributo che si attribuisce a patrocinante per il giuramento delle parcelle. Accade questo, cioè: le parti in causa pagano direttamente al tribunale che provvede poi a girare le dovute competenze agli avvocati e agli eventuali periti.

Tempi più brevi, spese più accessibili, maggior gamma di situazioni che danno adito allo scioglimento del vincolo matrimoniale. Nel giro di pochi mesi è avvenuto quello che non è successo in cinquanta di anni. In questo settore la Chiesa è stata di studi e di dibattiti. Tanto per citare un esempio, ricordiamo che non occorsi un po' meno di duemila anni per introdurre nella liturgia della Messa la normalissima cortesia tutta il popolo degli sfreti per la cresta» fissione di Cristo. Ora ci si accorge la Giovanni XXIII che pervenne alle doverose riforme liturgiche.

In questo contesto appare poco probabile che l'iniziativa vaticana in materia matrimoniale sia frutto delle esigenze di una situazione sociale obiettiva e non invece di una situazione politica che ha per sfondo il diffile terreno di intemazionale tra i fatteri dei: la Chiesa e dello Stato italiano. Lo diciamo ancora una volta: non ritenimo il caso particolo come un elemento storico valido e pertanto non ci sembra credibile che i paesi « le decisioni vaticane in materia matrimoniale abbia no coincisa con l'aspre polemica sulla legge Fortuna e soprattutto con lo scongiurato referendum abrogativo. Un anno fa parlammo di concorrenza; ora alla luce dei fatti recenti tutti, ci sembra più esatto parlare di monopolio.

G. Z.

Scosse di terremoto presso Skopje

SKOPJE, 1. — Un sisma di media entità ha fatto sussultare oggi il capoluogo macedone di Skopje, città già distrutta dal terremoto del 1963.

L'Istituto sismologico della città ha reso noto che il terremoto, verificatosi alle 01,45 ora italiana, ha avuto una intensità di quinto grado secondo la scala Mercalli, con epicentro c. circa sei chilometri a nord di Skopje.

Non si ha notizia di danni a cose o persone.

Fondazione Alfred Lewin

SERRATA
TATORI

Cile
oco

le grandi compagnie e, quindi, avrebbe ingativamente sugli enorfitti delle stesse.

corso delle trattative di il ministro della Difesa, Toha, aveva dichiarato giornalisti che le offerte fi- i del governo di propagani- i della serrata non erano à negoziabili, e che il pro- ma ormai era soltanto di prendere o lasciare».

Da parte sua, il ministro dell'Interno Prats, che ha condotto per conto di Allende le trattative con i rappresentanti degli scioperanti, ha promesso che tutte le azioni legali contro i responsabili della serrata saranno lasciate cadere nel quadro della composizione della vertenza.

Il Cile ritorna, così, alla normalità. Il nuovo governo non ha deluso le aspettative della stragrande maggioranza del Paese che può finalmente tornare a vivere in un clima di maggiore tranquillità. Con la fine della serrata degli autotrasportatori e dei negozianti, scompare anche il coprifuoco di sei ore imposto a Santiago e in altre città cilene per prevenire le azioni di provocazione di bande di teppisti di destra.

DOPO IL FALLIMENTO DELLE TRATTATIVE CON SINDACATI E IMPRENDITORI

Heath tenta la carta del blocco dei salari

Il « premier » conservatore britannico non riesce a frenare l'inflazione — Sfiducia in un governo che finora ha fatto soltanto gli interessi degli speculatori dell'edilizia e delle aree fabbricabili

(Nostro servizio)

LONDRA, 6. — Alla Camera dei Comuni il primo ministro Heath ha annunciato le misure anti-inflazionistiche ed il controllo obbligatorio dei prezzi e dei salari. In attesa che i provvedimenti abbiano effetto immediato, si prevede il congelamento dei redditi, dei prezzi, dei dividendi, degli affitti per tre mesi. Tali provvedimenti seguono il fallimento dei colloqui tripartiti tra governo sindacati-imprenditori sulla cosiddetta politica volontaria dei redditi.

La decisione del governo avviene in coincidenza dei rinnovi contrattuali che interessano oltre due milioni e mezzo di operai. Si tratta di rivendicazioni che vanno bene al di là delle proposte due sterline settimanali di aumento salariale.

La prima reazione del TUC al discorso di Heath è cauta ed interlocutoria. Un comunicato dei sindacati, riunitisi questa mattina in seduta di emergenza, accusa il governo di deformare la posizione delle *Trade Unions*, ma esprime altresì il rammarico per la rottura dei negoziati tripartiti.

A Londra, i commentatori sono piuttosto scettici sull'efficacia dei provvedimenti legislativi annunciati dal primo ministro. Senza un vasto consenso e la mobilitazione dell'opinione pubblica nella battaglia contro l'inflazione, la legge potrà fare ben poco. Secondo il *Guardian* la riedizione dei tentativi per giungere a una politica volontaria dei redditi, rappresenta un duro colpo per il paese.

Il governo, aggiunge il giornale, ha perso la sua migliore speranza di avviare l'economia verso la strada della prosperità; i sindacati hanno perso la opportunità di assicurare un volontario controllo sui prezzi e sui salari; l'esperimento realizzato dalla *Confindustria* inglese, di esercitare un volontario controllo sui prezzi, è ora destinato a naufragare. Per il paese nel suo insieme, infine, c'è l'angosciosa prospettiva di un'inflazione galoppante, della continuazione della caduta del valore del dollaro e del risparmio, della disoccupazione persistente e probabilmente di un'altra crisi della sterlina.

« E' il modo peggiore di affrontare i problemi del nostro ingresso in Europa ». « E' una buona notizia — conclude il *Guardian* — per ognuno di noi ad eccezione di pochi speculatori ».

E' in parte vero che i settori più militanti dei sindacati non volevano giungere a un accordo, rendendo perciò inevitabile il ricorso ad un controllo autoritario sui prezzi e sui redditi. Ma la riluttanza e lo scarso entusiasmo con cui anche i settori moderati hanno accolto le proposte governative nasce dalla sfiducia del mondo del lavoro nei confronti di un governo che per due anni ha fatto appello alle forze del mercato, ha esaltato il liberalismo economico, ha tentato di mettere in garage la macchina interventista dello Stato nell'industria e nei settori del *Welfare State*, ha rovesciato la politica fiscale (a danno dei lavoratori), ha infine teorizzato il confronto con i sindacati come un momento essenziale della strategia governativa. Certo, per la prima volta dopo molti anni, l'economia del paese sembra avviata all'espansione, ma c'è puzza di « speculazione » nel *boom* provocato dal governo *Tory* e non è un caso che le forze trainanti siano la speculazione edilizia e quella fondiaria.

L'introduzione di una politica dei redditi obbligatoria da parte del governo e il riorientamento verso la filosofia gladstoniana del « socialismo tory » — a parte ogni giudizio di merito — sono venuti probabilmente troppo tardi, cioè quando gli effetti peggiori della politica del « lasciar fare » avevano approfondito il distacco fra le classi sociali privilegiate e il resto del paese.

Naturalmente, oggi come ieri resta imperativa l'esigenza di controllare l'inflazione. Il governo — scrive il *Times* — ha bisogno più che mai del massimo appoggio dell'opinione pubblica. Ma il paese darà questo consenso se sarà soddisfatto su tre punti fondamentali: i provvedimenti antinflazionistici devono essere parte di una politica economica di espansione e non di stagnazione; il paese dovrà credere che veramente il tentativo di controllare i salari sarà accompagnato dalla stabilità dei prezzi; infine — conclude il quotidiano di Londra — la politica dei redditi dovrà applicarsi a tutta la nazione, senza privilegi ed eccezioni.

GINO BIANCO

A UNA DICHIARAZIONE DI ROGERS

respinge (in parte) tive USA in M.O.

o Dayan si recherà a Washington

luogo, a un compromesso parziale, per la riapertura del Canale di Suez, previo ritiro parziale degli israeliani e un loro impegno ad applicare « pienamente » la già citata risoluzione dell'ONU.

A questa strategia gli israeliani hanno replicato soltanto annunciando il prossimo viaggio di Dayan in USA, per intrarsi proprio con Rogers, col segretario alla Difesa, rd.

Egitto, dal canto suo, ha osto a Rogers attraverso dichiarazione del vice- o ministro Hatem, il qua- le ha respinto tanto l'ipotesi di un negoziato diretto con Israele (ma non quella di un negoziato indiretto) quanto l'idea di un compromesso parziale per Suez. A sua volta il neo-ministro della Difesa, Ismail, ha affermato in un discorso che gli egiziani non saranno contenti se non « dopo aver liberato la loro terra ». In realtà perché l'atteggiamento egiziano sui negoziati possa esprimersi compiutamente occorre che il Paese esca da una crisi interna che non accenna a drammatizzarsi.

UNA DELEGAZIONE militare albanese guidata dal ministro della Difesa Beqir Balluku è giunta ieri a Pechino per una visita alla Cina Popolare.

Fondazione Alfred Lewin

24 Novembre 1972

Ai Comuni sulla politica per l'immigrazione

Fronda "tory,,: battuto Heath

La nuova legislazione avrebbe potuto favorire gli immigrati dei Paesi del MEC a scapito di quelli provenienti dai Paesi bianchi del Commonwealth

(Nostro servizio)

LONDRA, 23. — Il governo inglese è stato battuto alla Camera dei Comuni sulla politica per l'immigrazione. La sconfitta del governo *tory*, dovuta all'astensione di un folto gruppo di deputati conservatori, non implica però le dimissioni del primo ministro Heath, giacché non si è trattato di un voto di fiducia.

Oltre cinquanta deputati *tory* hanno sfidato l'autorità del governo e la disciplina del gruppo. La causa immediata dell'astensione è il timore che i regolamenti comunitari sulla libera circolazione della mano d'opera potrebbero favorire gli immigrati dei Paesi del Mercato Comune a scapito di quelli provenienti dai Paesi bianchi del *Commonwealth*, ed in particolare dall'Australia, Canada e Nuova Zelanda.

Più in profondità si sono dati la mano i fautori della vecchia polemica sulla politica razziale con gli oppositori all'adesione inglese alla Comunità Europea. Lo dimostra il fatto che anche questa volta ad aprire il fuoco contro il governo sia stato Enoch Powell, il campione del razzismo inglese.

L'argomento più importante a favore del governo è che nel 1971 il gruppo parlamentare *tory* aveva approvato la nuova legge sull'emigrazione basata sul criterio di unificare il sistema dei regolamenti e dei controlli per tutti gli immigrati, qualunque sia la provenienza.

La legge, introdotta nel 1971 dal governo del primo ministro Heath, modificherà quella promossa nel 1948 dal governo Attlee, secondo cui veniva conferita la cittadinanza inglese a tutte le genti del *Commonwealth*, senza considerazioni di colore e di sede. La legislazione ora in vigore capovolge quel provvedimento contro una nuova distinzione tra gente di colore e no e, come osservava il «Times», sarebbe un controsenso da parte del governo inglese continuare a esercitare delle restrizioni contro canadesi, australiani e neo zelandesi nel tentativo di nascondere che le restrizioni sull'immigrazione dal *Commonwealth* sono connesse con il problema della «gente di colore». E' giusto, però, ricordare che anche il precedente governo Wilson introdusse misure restrittive molto rigide tali da bloccare praticamente l'immigrazione di colore. Inoltre nel 1968 il governo laburista abolì il diritto di entrata a decine di migliaia di asiatici dell'Africa orientale che avevano passaporto inglese. Il provvedimento, paradossalmente, dispiacque anche a molti conservatori e nostalgici che videro in questa misura un deprezzamento del valore del passaporto inglese. In difesa del governo laburista, ma anche di quello attuale, si deve però dire che un più rigido controllo sugli immigrati di colore era quello che la stragrande maggioranza della popolazione effettivamente desiderava. Inoltre molti esperti ritengono che se si volevano affrontare con qualche successo gli enormi problemi sociali che erano risultati dalla immigrazione dei tardi anni '50 occorreva contrastare il flusso immigratorio.

La legge sull'immigrazione ora in vigore abolisce la vecchia distinzione fra immigrati dal *Commonwealth* e dal resto del mondo, ma in termini che risultano a sfavore degli immigranti dal *Commonwealth*, introduce un più rigido sistema per i permessi di lavoro, accresce i poteri del governo per i problemi del rimpatrio, rende obbligatoria a tutti gli immigrati una regolare registrazione con la polizia per la durata di cinque anni. Naturalmente, con l'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, queste disposizioni non si applicheranno più agli immigranti provenienti dai Paesi del MEC, giacché premessa della libera circolazione è la abolizione di ogni discriminazione tra lavoratori comunitari per quanto concerne impiego e condizioni di lavoro in generale.

E' contro questa cosiddetta preferenza comunitaria che si sono levate le critiche dei deputati conservatori. Il governo si è ora impegnato a discutere con la Nuova Zelanda, l'Australia ed il Canada il problema dell'immigrazione sulla base dell'interscambiabilità.

GINO BIANCO

Accordo commerciale Italo Cecoslovacco

Nella sede dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), in Roma è stato stipulato un accordo di collaborazione tra l'Italia e la Cecoslovacchia

L'intesa, che è stata firmata dal presidente dell'ICE, Dante Graziosi, e dal presidente della Camera di commercio cecoslovacca, Ludvik Cerny, si propone «di migliorare la collaborazione tra i due organismi al fine di incrementare i rapporti economici tra i due paesi, con particolare riferimento alla promozione degli scambi commerciali e della cooperazione economica, industriale e tecnica». Essa prevede la istituzione presso la Camera di commercio cecoslovacca di una sezione italiana, i cui membri saranno le imprese industriali e commerciali interessate allo sviluppo dei rapporti con l'Italia e l'istituzione presso l'ICE di un organo reciproco, cioè di una sezione cecoslovacca.

Fondazione Alfred Lewin

9 dicembre 72

IN UN'ELEZIONE SUPPLETIVA

Sorprendente successo dei liberali inglesi

Heath in gravi difficoltà — Anche i laburisti hanno registrato un preoccupante insuccesso — I liberali si affermano come «terza forza»?

(Nostro servizio)

LONDRA, 8. — Nelle elezioni parziali per il rinnovo di due seggi parlamentari, il partito liberale ha ottenuto una straordinaria vittoria confermando così la tendenza già emersa nei mesi scorsi di una sorprendente ripresa del liberalismo inglese. La sfida che il successo liberale significa per il sistema bipartitico inglese e per i due partiti maggioritari non può essere ignorata. Secondo il laburista *Bert* del partito liberale, Thorpe, «la vittoria di oggi segna un punto di svolta nella storia politica del Paese. D'ora in avanti i liberali diventeranno una forma sempre più importante nella politica del Paese».

Il partito conservatore, mantenendo l'altro seggio conteso nel collegio di Uxbridge, ha controbilanciato la perdita di Sutton and Cheam, mentre i laburisti subiscono una dura sconfitta che — secondo tutti i commentatori politici — influenzerà la strategia del primo ministro Heath nei mesi a venire ed accrescerà le difficoltà della *leadership* di Wilson all'interno del partito laburista.

Per il cosiddetto carattere marginale del seggio conteso e per il fatto che le elezioni hanno avuto dopo due anni e mezzo di governo conservatore e soprattutto dopo il rovesciamento della politica economica del governo, quasi sta consultazione elettorale assume inevitabilmente un significato politico generale. Gli osservatori politici unanimemente considerevano queste elezioni come un *test* significativo dell'opinione del Paese nei confronti del governo.

Il successo liberale e l'incapacità dei laburisti — contro l'esperienza tradizionale che ha sempre visto avanzare nelle elezioni parziali e locali il partito di opposizione rispetto a quello al governo — non senza dubbio due fattori nuovi e rilevanti. I liberali ripetono, in una proporzione ancora più significativa, il successo di alcune settimane fa a Rochdale, dove ripetutamente si sono registrati i maggiori trasferimenti di voti alla formazione oggi alla tradizionale opposizione dei liberal-laburismo, a vrebbe la maggioranza a Paese e nel Parlamento.

D'altra parte l'insuccesso dei laburisti nel momento in cui il governo conservatore non gode certo di grande popolarità chiama necessariamente in causa lo stato di confusione e di incertezza che travaglia il movimento laburista per la politica contraddittoria perseguita dalla *leadership* del partito sull'Europa, sul problema dei rapporti con i sindacati.

L'insuccesso laburista è tanto più grave se si considerano le difficoltà in cui si dibatte il governo *tory* sulla politica economica. Nei giorni scorsi un duro colpo alle aspettative del governo per futuro dell'economia del Paese è venuto anche dalla confindustria inglese. In coincidenza con dibattito parlamentare sugli effetti dell'introduzione della tassa sul valore aggiunto, il presidente della confindustria ha detto che l'obbiettivo del governo, un saggio di crescita economica del 5%, è da considerarsi irrealistico. Inoltre, secondo il mondo imprenditoriale inglese, il governo non avrebbe ancora deciso che cosa fare dopo la scadenza dei tre anni di congelamento dei prezzi, dei salari, dei redditi.

Il ritorno alla partita fissa della sterlina, in concomitanza con l'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità Europea, l'introduzione della tassa sul valore aggiunto, l'approssimarsi della scadenza del blocco dei prezzi e dei redditi, sono tutti fattori che concorrono ad accrescere le preoccupazioni dell'opinione pubblica sulla capacità del governo di frenare la pressione inflazionistica.

GINO BIANCO

PER INIZIATIV

Industria per duplice

Si tratta del proprietar farmaceutico nel quale che costo

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 8. — Il giudice istruttore dr. Virzì ha ricevuto gli atti con la richiesta di ispira istruzione formale a carico del dr. C.ssa Peppe Lupo e del dr. Placido Ventura. Le imputazioni sono di truffa aggravata continuata e di lesioni colpose e di lesioni gravi. Il dr. Lupo è infatti direttore tecnico e il dr. Ventura il comproprietario della industria farmaceutica Trepica Italia, che il 31 luglio scorso ebbe un padiglione completamente devastato da una tromba esplosione. A parte gli ingenti danni materiali, le conseguenze subite dai lavoratori furono tragiche: due operai morte e 25 feriti, in gran parte ustionati, ed intossicati dai coloruri di etile che veniva la

Continuo progresso dei negoziati SALT

GINEVRA, 8. — Colloquio di quasi due ore fra le delegazioni americana e americana, che prendono parte alla seconda fase dei negoziati SALT sulla limitazione delle armi strategiche.

Fonti vicine alla conferenza rivelano il « continuo progresso » delle conversazioni di un ristretto gruppo di lavoro incaricato di insediare entro il prossimo anno un'apposita commissione di controllo, cui dovrebbe l'accordo sulle armi di natura difensiva sigladi nella prima fase dei negoziati.

Per quanto riguarda il collocamento, sembra preferita la sede della missione americana, non a Vienna, bensì a Helsinki. Le fonti si limitano a definirlo « un paese neutrale ».

Dalla missione americana le delegazioni si sono successivamente trasferite a quella sovietica per una « colazione di lavoro ».

Aumenta in Inghilterra il tasso di sconto

LONDRA, 8. — La Banca di Inghilterra ha elevato oggi il tasso di sconto portandolo dal 7,75 al 5 per cento.

vorati sposizione dei lavoratori, dopo che si era già verificata una grave esplosione il 25 luglio 1970 che aveva causato la morte di 4 operai. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore dr. Ferdinando Pitrolo, hanno accertato che la causa della esplosione è da ricercarsi nella mancata osservanza delle norme di sicurezza per la lavorazione e la manipolazione dei coloruri di etile. Nonostante ciò, dopo la esplosione, la direzione della industria non ha provveduto a rimuovere dalla zona i recipienti contenenti il prodotto pericolante, ma ha continuato la lavorazione e il liquido venuto a contatto con l'aria ha dato luogo a numerosi incendi, provocando le lesioni.

Nonostante la gravità dei fatti, dopo quasi un anno dalla denuncia, nessun provvedimento è stato preso nei confronti dei responsabili. Il processo è ora fissato per il 15 gennaio prossimo.

LEGGETE E DIFFONDETE L'Avanti!

Fondazione Alfred Lewin

12 Dicembre 1972

Condannata la politica americana in Indocina

L'Internazionale socialista prende posizione sul Vietnam

Richiesta a Nixon di cessare i bombardamenti, concludere al più presto i negoziati di pace, far rilasciare tutti i prigionieri politici sud-vietnamiti in mano a Thieu - Dibattito sulla situazione degli ebrei in URSS e sulla pirateria aerea

Papadopulos continuerà a "governare" la Grecia

ATENE, 11. — Per lungo tempo ancora, in Grecia, il responsabile del regime continuerà ad essere il dittatore Papadopulos, ha affermato oggi il portavoce della giunta, Stomatopulos. Costui ha voluto, poi, aggiungere che la «rivoluzione» non è stata compiuta per abbandonare da un momento all'altro gli scopi prefissi, ma che essa mira ad organizzare in Grecia una nuova società dove sia riposto essenziale la sovranità popolare. Quella sovranità popolare, aggiungiamo noi, che il regime ha fino ad oggi calpestato e soffocato riempiendo le galere con quanti, proprio in nome della sovranità popolare, si oppongono alla dittatura.

Non v'è dubbio che tali demagogiche dichiarazioni mirano ad allontanare nel tempo quegli sviluppi politici importanti che il regime ha tentato di propagandare e che riguardavano la ripresa dell'attività dei partiti più «storici» per la dittatura e la possibilità di elezioni legislative anche se, quest'ultime, manovrate dagli organi del regime.

Intanto la cittadina italiana Caviglia Briffa continua a marcire nella sede della polizia militare di Atene senza che si conosca ancora su quali accuse precise il regime basi il questo assurdo ed incredibile caso di detenzione.

Fra Luma Caviglia Briffa e il padre vi è stato ieri un nuovo incontro ma, come sempre, i colloqui non hanno potuto trattare di argomenti riguardanti lo stato di detenzione della signora.

CON DUE AMICI

Espulso dall'URSS un italiano che diffondeva volantini anti-sovietici

MOSCA, 11. — Mario Celletti, un romano, ex sottotenente del paracadutisti, iscritto all'organizzazione para-fascista «Europa Civiltà», è stato espulso ieri sera dall'Unione Sovietica insieme a

(Nostro servizio)

LONDRA, 11. — L'Internazionale socialista ha rinnovato la condanna della politica americana in Indocina, ha chiesto all'amministrazione Nixon di cessare i bombardamenti sul Vietnam, di concludere positivamente al più presto i negoziati di pace, di far rilasciare tutti i prigionieri politici sud-vietnamiti in mano a Thieu, di consentire la creazione di un governo di coalizione, a Saigon, incaricato di indire libere elezioni. La ferma denuncia dell'aggressione americana nel Vietnam è stata approvata a conclusione dei lavori dell'Esecutivo dell'Internazionale socialista svoltisi ieri a Londra.

Nella riunione del Bureau dell'Internazionale socialista, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di quindici partiti, la delegazione israeliana, guidata dal ministro degli Esteri Abba Eban, ha riferito sulle persecuzioni della comunità ebraica nell'URSS e sulla necessità di coordinare l'azione internazionale per combattere il terrorismo e i dirottamenti aerei.

A questo riguardo il Bureau ha deciso di costituire due commissioni di lavoro, rispettivamente sui problemi dell'ebraismo nell'URSS e l'altra sulla pirateria aerea. Abba Eban ha detto alla Internazionale socialista ha sempre saputo mobilitare efficacemente l'opinione pubblica sui problemi della persecuzione e dei diritti dell'uomo. Anche in questo caso ha contribuito a migliorare le condizioni dell'ebraismo in Russia, giacché, mentre nel passato nessuna emigrazione era consentita, oggi decine di migliaia di ebrei hanno potuto lasciare l'URSS.

Quanto al terrorismo, Eban ha detto che ci sono dei socialisti i quali temono di condannare il terrorismo e i dirottamenti, nei casi in cui potrebbe sembrare che il mondo non abbia volti le spalle a cause politiche nobili, promosse da uomini sinceri anche nella convinzione estrema. E tuttavia — secondo Eban — non dovrebbe esistere impossibile definire certi atti come illegittimi in qualunque circostanza, anche se è evidentemente difficile per un vasto movimento come quello socialista dire che certe cause politiche possono giustificare il ricorso alla violenza, mentre altre non hanno una tale giustificazione.

L'Esecutivo dell'Internazionale socialista ha rinviato la discussione sui problemi della sicurezza e dell'integrazione europea alla riunione dei *leaders* dei partiti socialisti che si svolgerà a Parigi nel prossimo gennaio.

A parte della riunione del *Bureau*, le commissioni di studio sulla Spagna e sui problemi africani hanno rispettivamente discusso le situazioni del movimento clandestino antifranchista e la crisi del partito socialista del Madagascar. Con la scissione del partito socialdemocratico del Madagascar l'Internazionale socialista ha deciso di riconoscere l'Unione Socialista di André Resampa e di sospendere la frazione scissionista che, abbandonata la politica ed i metodi del socialismo democratico, si è trasformata in un gruppo avventuristico ed oligarchico.

In un telegramma alla riunione si è appreso che il cancelliere federale tedesco Willy Brandt ha fatto pervenire al *leader* laburista Harold Wilson una lettera in cui chiede a quest'ultimo di riesaminare la decisione dei laburisti di boicottare per un anno il Parlamento europeo dopo l'adesione della Gran Bretagna alla CEE.

GINO BIANCO

VIVACI ACCUSE DELL'ASS

Contestato il governo

La stampa ha dato un'inconsueta pubblicità all'e Sadat: ma una svolta politica appare imminente anti-statale comprendente oltre

BEIRUT, 11. — *La crisi che da mesi serpeggiava sotterranea in Egitto* (ma con eruzioni intermittenti di insofferenza, soprattutto da parte degli studenti e dei militari) *è esplosa alla luce del sole nel corso dei dibattiti dell'assemblea del popolo (Parlamento) che ieri e oggi ha contestato ripetutamente il rapporto presentato il mese scorso dal primo ministro Aziz Sidki. Crisi politica, prima di tutto: e un passo da una crisi delle istituzioni. Ma al fondo di essa c'è il dato sicuro — ed è l'unico che emerge con assoluta certezza da un mare di contraddizioni — di una crisi economica di vaste proporzioni, che si esprime nell'aumento del costo della vita.*

Un dato di questo genere, per chi conosca appena la società egiziana, è qualcosa di più di un campanello di allarme. E' il sintomo che il Paese è alla vigilia di una svolta, e si vedrà allora se il presidente Sadat è un pilota in grado di affrontare questa difficile curva senza cappottare né uscire di strada. Sadat non può ricorrere alla magia della parola, come faceva Nasser: non se possiede il potere carismatico né l'intuizione. Deve ricorrere a tutta la propria capacità mediatrice, e a tua riposta alle esigenze del Paese dovrà essere una decisione concreta.

Non è per prendere le cose alla leggera, ma è un fatto che per salutare la portata delle difficoltà egiziane occorre tenere presenti alcuni dati essenziali: l'altissimo tasso di natalità, l'enorme tasso di concentrazione della popolazione (con l'Egitto la geografia è buona, poiché lo spazio a utile e del territorio è molto modesto, anche se l'area è vastissima, ma largamente inutilizzabile) e la rigida struttura di economia di guerra che contraddistingue alle spese necessarie di sviluppo pacifico di un Paese che possiede ora e ne sorse sufficienti per essere vendurante i cento chi mondiali arabo.

Sul fronte a questa realtà, l'assemblea popolare non poteva restarsene indifferente. E così, al primo ministro che annunciava genericamente una vasta ripresa, si è levato un coro di critiche e di richieste precise.

Pure che possano dirsi a tutte le spalle, è evidente che per ogni tutte le misure appropriate per farvi fronte, e ha completato il piano di preparazione del Paese alla guerra». L'assemblea ha risposto, testualmente di non essere «fatto di

ALLE CONSULTAZIONI SULLA SICUREZZA EUROPEA

Helsinki

Fondazione Alfred Lewin

Solo conservatori e liberali a Strasburgo

I laburisti inglesi si isolano dall'Europa

La decisione di Wilson di non inviare deputati laburisti al Parlamento europeo vivacemente criticata nel partito - Polemiche fra i gruppi di sinistra

(Nostro servizio)

LONDRA, 14. — Il partito laburista inglese non parteciperà, almeno per il prossimo anno, ai lavori del Parlamento europeo. Lo ha deciso il gruppo parlamentare laburista con 140 voti a favore e 55 contrari. Il risultato, sebbene in gran parte scontato dopo che il gabinetto-ombra aveva nei giorni scorsi raccomandato di votare contro la partecipazione al Parlamento europeo, ha comunque suscitato un certo sgomento negli ambienti europeisti della capitale inglese.

Wilson, in un intervento piuttosto duro, ha rinnovato l'appello all'unità del partito ed ha ammonito i dissidenti a non abusare della sua pazienza. Roy Jenkins, «leader» dell'ala europeista del partito, ha giudicato un grave errore politico la decisione di boicottare le istituzioni della Comunità europea. Secondo gli europeisti, anche dal punto di vista di chi *si propone di rinegoziare i termini* dell'adesione alla Comunità sarebbe molto più opportuno avviare una collaborazione con gli altri partiti socialisti europei per ottenere il loro appoggio nel momento del negoziato.

Al contrario, l'ossessione dell'unità del partito mentre si riduce ad una esercitazione teorica (giacché mai come in questo momento il partito laburista è diviso) rischia soltanto di fornire una copertura — come ha osservato Macintosh — a posizioni oppositiniste. Vi è ragione di pensare che il controverso dibattito sull'Europa sia altresì servito a coprire il vuoto ideologico e politico del partito negli ultimi anni. Dal 1970 non è emersa alcuna idea nuova sulla politica del socialismo democratico in Inghilterra, ma nella battaglia contro la Comunità europea i laburisti sembrano aver trovato di nuovo una «causa».

La questione europea continua, così, a travagliare i laburisti nel momento in cui il Paese vorrebbe una indicazione chiara di alternativa al governo conservatore. La crisi laburista non è una invenzione della stampa o dei *mass-media*, come prendendo la sinistra del partito — ha scritto recentemente il *New Statesman*. — E' una crisi di coerenza della *leadership* che ha sufficientemente disorientato anche l'elettorato laburista, come hanno dimostrato i risultati delle recenti elezioni parziali svoltesi nel Paese.

Nei giorni scorsi, sia il Cancelliere della Germania federale, Brandt, che una delegazione di parlamentari socialisti europei in visita a Londra, avevano fatto un estremo tentativo per indurre Wilson a riconsiderare la decisione di non inviare una rappresentanza laburista nel Parlamento comunitario. Ma la sinistra laburista reagisce emotivamente agli appelli dei «partiti fratelli» e — come ha scritto il settimanale *Tribune* — non gradisce interferenze.

Ma una conferma dell'isolamento politico della sinistra laburista, se non rispetto all'altro centro rispetto alle forze politiche più vive del Paese, si è avuta con l'attacco che la *New Left* ha mosso alle posizioni antieuropee dei laburisti. La *New Left*, come d'altra parte i gruppi trotskisti di *International Socialist*, accusano la sinistra laburista di aver scoperto lo «sciovinismo populista» e la strategia del socialismo in un solo Paese nel momento in cui più forte è indilazionabile è l'esigenza di coordinare a livello internazionale la lotta della classe operaia per le riforme e per l'azione sindacale.

GINO BIANCO

Convegno a Chianciano su « Democrazia ed

Solo 110 italiani s leggono un gio

L'Italia è agli ultimi posti nella graduat industriali - Il problema dell'informazion uno dei punti nodali dello scontro d

(Dal nostro inviato)

CHIANCIANO TERME, 14. — «Il mondo dell'informazione è un *corpo separato*, che accanto alla scuola, altro momento essenziale di riproduzione dei rapporti di classe esistenti, viene gestito in modo autoritario e repressivo dalle classi dominanti».

«Corpo separato» così viene definito il tradizionale monopolio potere» nella relazione di apertura del convegno su «Democrazia ed informazione» organizzato, sotto il patrocinio della Regione Toscana, dal comune di Chianciano Terme. Il convegno — che si suddividerà nel lavoro di gruppo dedicando la propria attenzione alla RAI-TV, all'editoria giornalistica ed a quella libraria — dimostra ormai l'acquisita consapevolezza della centralità politica del tema dell'informazione e si aggancia a tre specifiche contingenze: la scadenza della convenzione tra RAI-TV e Stato; l'aggravarsi del processo di concentrazione editoriale ed, infine, la battaglia che vestimenti, non solo sul piano ideologico-politico, ma anche su quello più prettamente economico.

Su tutti questi temi, in serata, si è svolta una tavola rotonda alla quale hanno partecipato Piero Besate, presidente della commissione lavoro ed istruzione del Consiglio regionale piemontese; il compagno Alberto La Volpe, vice presidente dell'AGIRS; Leonello Bignami, capo ufficio stampa della CGIL; Cesare Elisei, che rappresenta ufficialmente ARCI, ENARS, ENDAS; Pierfrancesco Guarducci, segretario del sindacato scrittori, ed Orazio Pizzigoni, capo ufficio stampa della giunta Emilia Romagna.

MARCO SASSANO

Critiche dell'AICCE al vertice

Ritrovato un quadro di Raffaello rubato negli USA

LOS ANGELES, 14. — Un quadretto Raffaello, raffigurante

Fondazione Alfred Lewin

21 dicembre 1972

Londra tenta di mediare fra Israele e l'Egitto?

(Nostro servizio)

LONDRA, 20. — La polizia inglese è mobilitata contro l'ondata terroristica promossa dalle organizzazioni della resistenza palestinese. Dopo l'attentato dinamitardo contro la ambasciata israeliana di Londra, sono state intercettate un'altra ventina di lettere-bomba presso gli uffici postali londinesi.

Nonostante la crescente azione terroristica condotta dalle organizzazioni palestinesi e l'asprezza delle massicce rappresaglie israeliane nel Libano contro le basi dei *feddayn*, la crisi medio-orientale presenta aspetti meno incandescenti che nel recente passato. Il ritiro dall'Egitto dei consiglieri militari sovietici ha concorso in modo sostanziale — come è stato sottolineato nei colloqui anglo-egiziani dei giorni scorsi a Londra — a migliorare la situazione sottraendo la crisi del Medio Oriente alla logica del confronto fra i due blocchi contrapposti.

Se Israele dichiarerà ora esplicitamente di non avere alcuna intenzione annessionistica sui territori egiziani conquistati nella guerra dei sei giorni, verrà compiuto un primo significativo passo per superare il punto morto in cui versa la crisi medio-orientale. Il governo di Londra vorrebbe che Israele rilanciasse l'iniziativa politica e sottolinea il fatto che la rottura avvenuta tra il Cairo e Mosca dovrebbe facilitare un accordo tra Israele e il governo egiziano. Inoltre, secondo Londra, l'allontanamento dei sovietici dalle rive del Nilo renderà più facile al nuovo presidente americano che verrà eletto in novembre esercitare un'influenza positiva sul governo di Gerusalemme.

GINO BIANCO

(Continua in 2. pagina)

i palestinesi.

LONDRA

Il *Financial Times* riconosce che i bombardamenti aerei e lo sfondamento oltre confine delle pattuglie israeliane hanno indotto il governo del Libano ad esercitare un maggiore controllo sull'attività dei guerriglieri palestinesi. Tutavia — prosegue il quotidiano di Londra — Israele commetterebbe un grave errore se pensasse di poter creare nel Libano un conflitto analogo a quello che oppose in Giordania l'esercito di re Hussein e le formazioni dei guerriglieri palestinesi.

D'altra parte, l'ammonimento lanciato a Israele dalla Federazione della repubblica araba, costituita da Egitto, Libia e Siria, secondo cui la Federazione considererebbe un attacco a uno qualunque dei suoi membri come un attacco all'intera Federazione, non ha suscitato a Londra allarme particolare. La dichiarazione della Federazione araba viene interpretata come un atto di solidarietà nei confronti della Siria che, dei paesi aderenti alla Federazione araba, mantiene una linea politica relativamente autonoma.

Non c'è altra via all'infuori del negoziato — ha ripetuto il ministro degli Esteri Douglas Home, a conclusione dei colloqui anglo-egiziani — per ristabilire un *modus vivendi* tra arabi e ebrei. Londra considererebbe un progresso nella giusta direzione la riapertura del canale di Suez. Per giungere a questo, basterebbe — secondo il governo inglese — la creazione di una zona smilitarizzata lungo il canale, l'impegno di Israele ad abbandonare i territori del Sinai e la garanzia da parte del Cairo che anche le navi israeliane avranno libero accesso nelle acque del canale di Suez.

La riapertura del canale di Suez, infine, nonché un segno di buona volontà, potrebbe spianare la strada verso un accordo arabo-israeliano più ampio, che affrontasse finalmente anche il problema dei profughi palestinesi.

EFFETTI

e di

Fondazione Alfred Lewin

Cresce la pressione internazionale perché venga posto fine all'eccidio in Vietnam

I laburisti inglesi denunciano le incursioni
Plebiscitarie in Svezia le firme anti-Nixon

Negli Stati Uniti scienziati e politici si mobilitano per chiedere la cessazione del genocidio - Perfino i gollisti in Francia e i liberali tedeschi esprimono indignazione contro la Casa Bianca - Dal Belgio un appello lanciato dal ministro Rolin, presidente della confederazione internazionale dei giuristi sull'Indocina

(Nostro servizio)

LONDRA, 29. — *In Gran Bretagna l'andata di protesta per l'offensiva americana contro il Vietnam del Nord è ulteriormente cresciuta in coincidenza — dopo la breve tregua natalizia — della ripresa dei bombardamenti massicci.*

Ufficialmente, il governo spiega mantiene un atteggiamento molto cauto e questi di comprensione nei confronti di Washington. Ma nell'opinione pubblica e nell'opposizione laburista la ripresa dei bombardamenti ha suscitato una forte reazione. I leaders dell'opposizione, Harold Wilson e Roy Jenkins, hanno subito chiesto al governo e condannare l'azione americana nel Vietnam e una analoga protesta è stata espressa dallo esecutivo del partito laburista. In una lettera al primo ministro Heath, il leader della ala europeista dei laburisti, Roy Jenkins, accusa il presidente americano di essere ricorso a una ondata di terrore «impiegando le nuove tecnologiche del più avanzato Paese del mondo contro una piccola e lontana nazione, al solo fine di assicurarsi — in previsione dei colloqui di Parigi — che di Vietnam — delle condizioni più vantaggiose di quelle che lo stesso governo aveva indotto di essere disposto ad accettare prima della ripresa dei bombardamenti».

«Si tratta di una brutalità — prosegue la lettera — e di un terrore tentativo di mantenere alto il prestigio degli Stati Uniti. Uno dei vantaggi della nuova Europa — conclude la lettera di Jenkins — è la creazione di rapporti egualitari tra gli Stati Uniti e l'Europa. Spetta a noi ora mente il momento di agire in questa direzione».

Infine, il quotidiano londinese «Times» dopo aver ricordato che gli Stati Uniti a partire dal 1965 hanno gettato sul Vietnam oltre 7 milioni di tonnellate di bombe, aggiunge che «il principio di esplosivo atomico sulle maggiori città che ha colpito l'Inghilterra nell'ultima guerra, non è che quello che l'America ha portato in termini più orribili contro il mondo e di cui la Germania nazista è stata la tragica, senza dubbio, di un bilancio spaventoso».

GINO BIANCO

SVEZIA — *Ieri e destinati stedesi, di tutti i partiti, sono scesi per le strade di Stoccolma a raccogliere personalmente le firme contro la «dichiarazione nazionale» che è stata inviata dal governo. L'azione popolare ha superato ogni previsione. Agli angoli delle strade si sono formate lunghe code per l'adesione in massa. La «dichiarazione» viene sottoscritta anche attraverso i giornali. Il tono dei firmatari è definito «incredibile». Si pensa che in pochi giorni saranno milioni le firme da inviare a Nixon per far fronte immediato dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.*

L'odio che cova nei confronti di Nixon è enorme tutti. Lo dimostrano le parole del vescovo episcopale francese, ha inviato il 24 dicembre un telegramma al cardinale Krol, arcivescovo di Filadelfia e presidente della conferenza episcopale americana, auspicando «un'azione del cattolici americani per arrivare ad una pace rapida e giusta» sul Vietnam.

* * *

Dopo le prese di posizione dei partiti e delle personalità progressiste, anche i gollisti hanno rotto gli indugi per condannare esplicitamente le incursioni americane sul Vietnam del Nord.

Il deputato De Grailly ha presentato una richiesta a nome della segreteria del gruppo parlamentare d'amicizia franco - nordvietnamita, sollecitando il governo a condannare esplicitamente i bombardamenti su Hanoi e di usare «ogni mezzo» per ottenere la fine di un «riconosciuto obiettivo terroristico».

* * *

GERMANIA FEDERALE — *Il segretario generale del partito liberale tedesco, Karl Hermann Flach, ha condannato pubblicamente i bombardamenti sul Vietnam del Nord. Gli Stati Uniti — ha detto — con i nuovi bombardamenti e tappeto non solo hanno sabotato l'inizio di un nuovo ma hanno anche danneggiato il buon nome che godevano presso i loro amici. Un governo democratico, Rudolf Schoerberg, presidente della assemblea di Monaco della SPD, ha definito «offensiva contro la popolazione civile inerme».*

* * *

INDIA — *Il partito del Congresso del primo ministro indiana Indira Gandhi, ha approvato oggi una risoluzione che definisce la guerra nel Vietnam «la più terribile tragedia a memoria d'uomo». La risoluzione non menziona gli Stati Uniti ma è evidente che è diretta contro Washington.*

Il governo ha fatto conoscere sì il suo pensiero in merito ai selvaggi bombardamenti americani nel Vietnam del Nord, ma lungi dall'esprimere condanna per questi barbari atti di guerra si è limitato a far sapere che «insieme a quello di governo degli USA anche il governo britannico ritiene che i negoziati debbano riprendere il più presto possibile».

Il governo britannico — ha detto in un comunicato — è «in continuo e stretto contatto con quello americano» e ha ripetuto «dimostrando così l'ambiguità della sua posizione — che «non è automatico e facile» fissare «alla ripresa della recisione mondiale e della presenza, data pure di una scienza e dalla forza di mobilitazione che avranno saputo dimostrare — o non avranno saputo — gli amici del Vietnam, sia a livello di governi sia a livello di movimenti. Il Nixon avvertì già in luglio che «in un pomeriggio», se avesse voluto, avrebbe potuto ridurre — e lo aveva fatto — la guerra, conclusi- di ritirsi all'interno, la vittoria del Vietnam del Nord. L'incontro dovrebbe avere luogo entro il 24 c.m. e che potrebbe ripresa dei negoziati di Parigi.

Questo meccanismo rientra nella logica stessa del modo di «negoziare» di Nixon, anche se non è automatico e facile: fatto dipendere da recisione mondiale e dalla